



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

La ricchezza degli italiani:
differenze tra uomini e donne

di Giovanni D'Alessio

Marzo 2018

Numero

433



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

La ricchezza degli italiani:
differenze tra uomini e donne

di Giovanni D'Alessio

Numero 433 – Marzo 2018

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

LA RICCHEZZA DEGLI ITALIANI: DIFFERENZE TRA UOMINI E DONNE

di Giovanni D'Alessio*

Sommario

Il lavoro, utilizzando i dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, effettua una ricostruzione dei dati sulla ricchezza individuale in Italia. I dati consentono di descrivere divari consistenti tra uomini e donne, maggiori per le attività finanziarie rispetto alle attività reali e in particolare agli immobili. I divari, più ridotti nelle età giovanili e crescenti nell'età adulta, appaiono in diminuzione nel corso del tempo, ma ancora significativi. Gli indici di concentrazione della ricchezza netta individuale sono ampiamente maggiori di quelli calcolati sulla ricchezza familiare o sulla ricchezza pro-capite, che ripartisce equamente la ricchezza tra i membri della famiglia. Il trend nei livelli di concentrazione, tuttavia, non si modifica in modo rilevante. Alcune regressioni suggeriscono che i divari osservati siano da attribuire in larga parte alle differenze tra i generi in termini di età, titolo di studio, occupazione e reddito.

Classificazione JEL; D31, D13, J16.

Parole chiave: ricchezza familiare, distribuzione intra-familiare, divari di genere.

Indice

1	Introduzione	5
2	Dati e metodi	8
3	I divari di ricchezza tra uomini e donne	13
3.1	Gli immobili	13
3.2	La ricchezza finanziaria.....	17
3.3	La ricchezza netta	18
3.4	Il ruolo delle eredità	24
3.5	Ulteriori fattori esplicativi dei divari di ricchezza in Italia	26
3.6	Confronto internazionale	28
4	Conclusioni	32
	Tavole statistiche	34
	Bibliografia	41

* Banca d'Italia, Dipartimento di Economia e Statistica.

1 Introduzione¹

La distribuzione della ricchezza è un tema di notevole importanza. La quantità di ricchezza posseduta costituisce, insieme al reddito e ai consumi, un indicatore chiave per la valutazione dei livelli di benessere di un individuo. Essa influenza i comportamenti in tema di consumo e risparmio, costituendo una riserva di valore dalla quale si può attingere per i consumi futuri o usare come collaterale per accedere ai servizi del credito; normalmente genera un reddito (affitti e altri redditi da capitale), che si aggiunge alle altre risorse disponibili della famiglia. Può essere fonte di prestigio sociale e di influenza politica; la sua consistenza può essere inoltre rilevante per definire eventuali condizioni di povertà (Brandolini et al., 2010).

L'analisi della distribuzione della ricchezza in Italia viene usualmente condotta a livello di famiglia, assumendo un'equa ripartizione delle risorse possedute tra i suoi membri². Ciò deriva dal fatto che l'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, che raccoglie le informazioni sulla ricchezza, non rileva per tutte le componenti i dati necessari a distinguere la ricchezza posseduta da ciascun componente della famiglia e rende disponibile l'aggregato solo a livello familiare. L'assunzione di equa ripartizione tuttavia non viene sottoposta a verifica e non si può escludere che essa possa essere spesso violata.

Il tema della distribuzione intra-familiare della ricchezza è di primaria grandezza nei paesi in via di sviluppo, dove fattori di svantaggio per le donne di origine culturale e sociale si affiancano a normative meno egualitarie di quelle presenti nei paesi sviluppati, in particolare per quanto riguarda le eredità, le separazioni e i divorzi, l'accesso all'istruzione e alle professioni. Secondo gli studi di Deere e Doss (2006a) la terra è di proprietà di donne nell'11 per cento dei casi in Brasile, nel 12 in Perù, di poco sopra il 20 per cento in Messico e Nicaragua e poco sopra il 25 in Honduras e Paraguay. In alcuni paesi dell'Africa si registrano simili quote: circa il 10 per cento in Zimbabwe e Benin, il 14 in Marocco e il 25 in Congo e Tanzania.

Divari significativi si registrano anche nei paesi più sviluppati (Deere e Doss, 2006b; Sierminska e Girshina, 2017)³, dove le normative in tema di eredità e divorzio e di altri aspetti, hanno assunto da tempo una posizione egualitaria tra i generi, segnalando la persistenza di questo fenomeno la cui origine è, in queste situazioni, prevalentemente di

¹ Si ringrazia Andrea Brandolini, Luigi Cannari e Francesca Carta per gli utili suggerimenti forniti a precedenti versioni. Le opinioni espresse in questo lavoro non riflettono necessariamente quelle della Banca d'Italia.

² La distribuzione della ricchezza degli italiani è stata studiata da diversi autori (Brandolini et al., 2006; Cannari e D'Alessio, 2006) che hanno messo in luce come, dal punto di vista della sua origine, essa si colleghi alle eredità e ai doni ricevuti, agli eventuali capital gains che hanno caratterizzato nel tempo i cespiti o le attività possedute, e al risparmio effettuato nel tempo. Dal punto di vista della destinazione, oltre ad essere come già detto una riserva per consumi futuri, essa si collega alle eredità che si intende lasciare alle generazioni future (Cannari e D'Alessio, 2008; Cannari, D'Alessio e Gambacorta, 2008).

³ Secondo il Global Gender Gap Report (World Economic Forum, 2017), l'Italia presenta differenze di genere piuttosto marcate, occupando l'82esimo posto tra 144 paesi, secondo un indice che tiene conto di vari aspetti economici e sociali.

origine culturale e sociale⁴. Grabka et al. (2015), ad esempio, utilizzando una sezione speciale del German Socio-Economic Panel (SOEP) sulla ricchezza a livello individuale nell'indagine sul 2007, mostrano che nel 52 per cento delle coppie l'uomo ha più ricchezza della donna, contro il 29 per cento del caso opposto e il restante 19 per cento in condizioni di parità⁵. In Francia, dove le informazioni sulla ricchezza sono raccolte a livello individuale, il divario medio di ricchezza nel 2010 è del 12 per cento (Bonnet et al., 2013).

Larga parte degli studi sui divari di genere in termini di ricchezza viene effettuata comparando le famiglie composte da donne singole, con quelle formate da uomini singoli o coppie miste. La stima dei differenziali viene in questi casi effettuata tramite modelli econometrici, sulla base di alcune assunzioni riguardanti la composizione dei rispettivi campioni (ad esempio Schneebaum et al., 2016). In alcuni altri casi si restringe l'analisi alle forme di ricchezza individuale, come ad esempio la ricchezza pensionistica (Warren, 2006), che però tende a riflettere quasi esclusivamente gli squilibri presenti sul mercato del lavoro.

Più rara è la stima della ricchezza nel suo complesso per tutti i componenti della popolazione, che implica la stima della ripartizione della ricchezza tra i singoli componenti all'interno della famiglia, basata su informazioni dirette recuperate presso gli intervistati. Si inscrivono in questo filone le stime di Sierminska et al. (2010) e i citati lavori di Grabka et al. (2015) e Bonnet et al. (2013)⁶.

Il presente lavoro effettua, per la prima volta con riferimento all'Italia, una ricostruzione della ricchezza a livello di individuo, a partire da informazioni raccolte nell'indagine sui bilanci delle famiglie (IBF) condotta dalla Banca d'Italia, facendo uso in particolare delle informazioni raccolte per le attività finanziarie in uno speciale modulo dell'indagine intermedia sul 2013. In tal modo il lavoro risponde alle sollecitazioni delle Nazioni Unite, che con il progetto EDGE (Evidence and Data for Gender Equality) cerca di sensibilizzare le istituzioni statistiche dei paesi della comunità internazionale sull'esigenza di disporre di informazioni sulle differenze di genere in merito alla salute, istruzione, occupazione, imprenditorialità e ricchezza. La ricostruzione, illustrata in dettaglio nel paragrafo 2, è più accurata per quanto riguarda le attività reali, e in particolare gli immobili, rispetto alle attività e passività finanziarie.

Valutare la distribuzione della ricchezza dentro la famiglia appare di notevole importanza in primo luogo sotto il profilo della misurazione della disuguaglianza: se c'è una distribuzione diseguale dentro le famiglie, i metodi comunemente utilizzati per

⁴ In Italia i coniugi scelgono all'atto del matrimonio tra la "Comunione dei beni" e la "Separazione dei beni". Nel regime di comunione dei beni, la ricchezza acquisita nel matrimonio è in generale (se non stabilito diversamente) considerata di proprietà di entrambi i coniugi. I beni acquisiti prima del matrimonio rimangono invece di proprietà esclusiva di uno dei due coniugi, anche in caso di comunione dei beni. Rimangono inoltre al di fuori della comunione anche i beni acquisiti durante il matrimonio per donazione o eredità.

⁵ Bolin e Palsson (2001), in un lavoro basato su dati individuali, mostrano che in Svezia le donne sposate vengono ricompensate delle loro minori opportunità di lavoro con una maggiore quota di ricchezza.

⁶ Anche nei casi in cui i dati sono raccolti a livello individuale, l'informazione è in generale chiesta a un solo membro della famiglia (in generale il membro più informato), aspetto che può comportare distorsione nelle attribuzioni. Un esperimento condotto in Uganda da ricercatori della Banca Mondiale mostra la rilevanza di tale aspetto (Kilic e Moylan, 2016).

valutare la povertà e la disuguaglianza condurranno a stime fortemente sottostimate di questi fenomeni, fornendo un'immagine presumibilmente più favorevole del dovuto sulle condizioni delle donne (Findlay e Wright, 1996; Kanbur, 2016).

Inoltre, definire chi sia il proprietario della ricchezza all'interno della famiglia può aiutare a capire meglio alcuni comportamenti familiari. Evidenze di comportamenti di investimento differenziati per genere sono stati da tempo messi in evidenza da diversi ricercatori. Hinz, McCarthy e Turner (1996) hanno evidenziato come negli Stati Uniti la quota di ricchezza pensionistica investita dalle donne in strumenti rischiosi fosse significativamente inferiore a quella degli uomini. Altri lavori (Barsky, Juster, Kimball, e Shapiro, 1995; Jianakoplos e Bernasek, 1996; Bajtelsmit e Bernasek, 1996) hanno confermato la maggiore avversione al rischio da parte delle donne. Anche per l'Italia Guiso e Jappelli (2002), hanno evidenziato come le donne italiane tendano ad essere più avverse al rischio, selezionando asset giudicati più sicuri; risultati confermati da Bertocchi et al. (2011).

La disuguaglianza intra familiare della ricchezza si affianca - ed è in parte collegata - a quelle più frequentemente esaminate che riguardano le attività lavorative e i salari (Bianco, Lotti e Zizza, 2013; Zizza, 2013). Ruel e Hauser (2013), ad esempio, utilizzando i dati del Wisconsin Longitudinal Study, mostrano come la ricchezza degli individui statunitensi tenda a riflettere in parte gli squilibri nei tassi di occupazione, nei redditi, a loro volta in parte spiegati dai livelli di istruzione e da altri fattori sociali e culturali. Sebbene alcune riflessioni su tale punto saranno svolte anche in questo lavoro, questa non è la principale prospettiva del presente studio, che mira principalmente a misurare e fornire evidenza del divario in termini di ricchezza tra uomini e donne. Le altre caratteristiche socio-economiche che distinguono gli uomini dalle donne, come l'istruzione, l'occupazione o i salari, sono di seguito utilizzate per spiegare questi divari.

La ripartizione della ricchezza si riferisce alla intestazione legale dei beni, da cui la legge fa discendere una serie di diritti e obblighi⁷. È ovvio che, all'interno di una famiglia, non si può escludere, ed è anzi probabilmente frequente, la fruizione da parte di un membro di un bene posseduto da un altro, o che i proventi di un'eventuale sua vendita o affitto possano tornare a beneficio non solo del proprietario. Diversi studi hanno tuttavia mostrato che la titolarità giuridica delle risorse implica uno squilibrio nei rapporti tra i membri della famiglia e produce effetti che possono essere misurati.

Secondo Thomas (1999), che ha condotto uno studio sui comportamenti di consumo in Brasile, la disponibilità di reddito in capo ai membri di sesso femminile comporta una maggiore quota di spese per servizi familiari, la salute e l'istruzione. Secondo Beegle et al. (2001) i redditi percepiti dalle donne si associano a maggiori cure prenatali. Analogamente Duflo (2003) descrive come in Sudafrica il reddito da pensione delle donne sia correlato positivamente con lo status antropometrico delle nipoti di sesso femminile, contrariamente

⁷ Nel citato progetto Mexa (Kilic e Moylan, 2016) vengono comparate le risposte fornite da un campione di rispondenti in Uganda a diverse definizioni di proprietà, a seconda che il soggetto rispondente: 1) dichiarò di essere proprietario; 2) dichiarò di essere il beneficiario dei proventi della proprietà; 3) dimostrò la proprietà formalmente; 4) dichiarò il diritto di indicare l'erede; 5) o di venderla; 6) o di fittarla; 7) o di usarla come collaterale; 8) o di effettuare investimenti o miglioramenti. Questi profili non sempre risultano coincidenti nell'esperimento condotto, dando luogo a situazioni ambigue. È presumibile che l'ambiguità giuridica sia minore nei paesi più avanzati, che definiscono più precisamente i contorni formali del diritto di proprietà.

a quello dei maschi. In altri termini, questi studi hanno dimostrato che la ripartizione delle risorse all'interno della famiglia non può essere considerata solo una questione formale ma acquisisce un valore sostanziale in grado di generare comportamenti diversificati tra i membri in funzione del loro grado di controllo su di esse.

Va inoltre considerata la possibilità che le intestazioni giuridiche possano talvolta non corrispondere a un dato reale, ad esempio per motivi fiscali, nell'intento di ripartire tra più soggetti una tassazione avente una natura progressiva. Questa circostanza dovrebbe, tuttavia, condurre in generale a osservare intestazioni giuridiche maggiormente egualitarie rispetto a quelle reali. Da questo punto di vista, è presumibile che le stime qui riportate tendano a sottostimare i divari sostanziali nella proprietà delle risorse intra-familiari.

Dopo aver illustrato i dati impiegati e il metodo adottato per la ricostruzione della ricchezza individuale (paragrafo 2), si esaminano i principali risultati (paragrafo 3). In particolare si analizza come si è evoluto il rapporto tra i sessi nel possesso di immobili, a partire dalla metà degli anni ottanta fino ai nostri giorni (paragrafo 3.1). Si presenta inoltre l'analisi riferita al modo in cui la ricchezza finanziaria (paragrafo 3.2) e il complesso della ricchezza si ripartiscono tra i membri della famiglia (paragrafo 3.3), che è però più accurata solo dal 2008 al 2016, anni per i quali si dispone di maggiori informazioni utili per le stime. Nel paragrafo 3.4 sono riportate alcune evidenze in merito ai differenziali riscontrati per le eredità ricevute, mentre nel paragrafo 3.5 si riportano alcune riflessioni descrittive sui fattori che potrebbero spiegare i divari mostrati. Nel paragrafo 3.6 si presenta infine un confronto internazionale condotto sui dati della seconda wave dell'indagine HFCS. Nel paragrafo 4 sono illustrate le principali conclusioni.

2 Dati e metodi

L'indagine sui bilanci delle famiglie (IBF) stima la ricchezza a livello familiare secondo lo schema di aggregazione riportato nella Tavola 1 (Banca d'Italia, 2015). La ricchezza netta viene definita come la somma di attività reali e di attività finanziarie, al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). Le attività reali sono a loro volta costituite dagli immobili (che includono immobili di residenza in proprietà, altri immobili posseduti e anticipi versati per immobili non ancora acquisiti), dal valore delle aziende nelle quali i soggetti della famiglia lavorano e dagli oggetti preziosi⁸. Le attività finanziarie sono costituite da depositi, titoli di Stato, azioni, altri titoli e crediti commerciali e da altre famiglie. Le passività finanziarie includono invece i debiti verso le banche e le società finanziarie, i debiti commerciali delle aziende possedute e i debiti verso le altre famiglie.

Nel seguito di questo paragrafo si illustra il metodo impiegato per ottenere delle stime delle diverse componenti della ricchezza a livello individuale. La ricostruzione è stata effettuata in maniera differenziata per le varie componenti, in funzione delle ulteriori informazioni disponibili (Tavola 1, ultime due colonne).

Per gli immobili (AR1), che costituiscono la parte preponderante delle attività, si dispone sin dal 1986 dell'informazione relativa ai loro proprietari, ma non si hanno

⁸ Le attività reali non includono i beni di consumo durevole.

informazioni sulle quote di proprietà. Se si assume un'equa ripartizione della proprietà tra i vari membri segnalati come intestatari è possibile dunque calcolare agevolmente la ricchezza in immobili attribuibile a ciascuno. Per quanto riguarda gli anticipi versati dalla famiglia in relazione a immobili di cui non hanno ancora acquisito la proprietà (e pertanto di cui non si conoscono gli intestatari), il cui valore complessivo è pari allo 0,08 per cento della ricchezza netta, non si dispone di informazioni utili a una loro ripartizione e sono stati dunque imputati ripartendo gli ammontari in parti uguali tra i componenti adulti della famiglia.

La ricchezza in aziende (AR2), che costituisce la seconda componente di attività reali è stata attribuita ai membri che vi lavorano. Agli imprenditori individuali è stato attribuito dunque per intero il valore delle loro aziende mentre nel caso di aziende familiari, che rappresentano meno del 20 per cento del totale di questa voce, il valore complessivo di ciascuna azienda è stato ripartito tra i componenti che vi lavorano in proporzione alla quantità di lavoro prestato⁹.

Per gli oggetti di valore (AR3) non si dispone di informazioni utili a una loro specifica attribuzione e vengono ripartiti in parti uguali tra i componenti adulti della famiglia, criterio di ripartizione assunto per tutte le componenti residuali.

Per le attività finanziarie, le informazioni di cui si dispone per una ripartizione tra i membri della famiglia sono meno precise di quelle raccolte per gli immobili. Dal 2008 l'indagine rileva sia per i depositi (AF1) sia per gli altri titoli presi nel loro complesso (AF2 + AF3) il numero di soggetti intestatari di queste attività, senza però individuarli univocamente.

Le informazioni disponibili possono essere di notevole aiuto, soprattutto se si considerano le altre informazioni disponibili e in particolare quella relativa alle tipologie familiari. Nelle famiglie con un componente, che nel 2016 costituiscono circa il 34 per cento, non ci sono ovviamente problemi di stima della ricchezza individuale. Nelle coppie di coniugi con o senza figli ma senza altri componenti (tipologia che costituisce oltre la metà delle famiglie italiane) in quasi 3 casi su 4 gli intestatari di titoli e quelli di conti di deposito bancari o postali sono due; l'attribuzione della ricchezza relativa a entrambi i coniugi appare in questi casi una ragionevole stima. Nei restanti casi, quasi sempre l'intestatario dei titoli o dei conti di deposito è uno solo ed è dunque necessario effettuare alcune ipotesi per stabilire l'intestatario. Discorsi analoghi valgono per le restanti tipologie familiari (singoli con figli, famiglie con presenza di altri membri in famiglia, ecc.).

⁹ L'indagine utilizza lo stesso criterio per ripartire il reddito complessivo da impresa tra i membri che lavorano in un'impresa familiare.

**SCHEMA DI AGGREGAZIONE DELLE COMPONENTI DELLA RICCHEZZA
NELL'IBF E METODO DI STIMA DELLA RICCHEZZA INDIVIDUALE**

Nome	Descrizione	Peso nel 2016 della componente in % della somma di attività e passività	Informazioni disponibili utili per la ripartizione individuale delle componenti di ricchezza	Metodo di stima della ricchezza individuale
AR	Attività reali	82,8		
AR1	Immobili	75,7	Proprietari di ciascun immobile. Per gli anticipi non si dispone di informazioni	Ripartizione del valore di ciascun immobile in parti uguali tra i proprietari. Gli anticipi per immobili sono ripartiti sulla base di un criterio generale (1)
AR2	Aziende	5,5	Membri che lavorano nell'azienda, ore di lavoro in azienda e reddito guadagnato da ciascuno	Valore complessivo di ciascuna azienda ripartito tra i componenti che vi lavorano in proporzione al lavoro prestato
AR3	Oggetti di valore	1,6	Non si dispone di informazioni	Gli oggetti di valore sono ripartiti sulla base di un criterio generale (1)
AF	Attività finanziarie	12,6		
AF1	Depositi	7,1	Numero di intestatari dei depositi	I depositi sono ripartiti tenendo conto degli intestatari, sulla base del metodo descritto nel testo
AF2	Titoli di Stato	1,0	Numero di intestatari dei titoli	I titoli di Stato sono ripartiti tenendo conto degli intestatari, sulla base del metodo descritto nel testo
AF3	Altri titoli	4,2	Numero di intestatari dei titoli	Gli altri titoli sono ripartiti tenendo conto degli intestatari, sulla base del metodo descritto nel testo
AF4	Crediti commerciali e da altre famiglie	0,2	Per i crediti commerciali sono disponibili le stesse informazioni relative alle aziende cui sono collegati (AR2). Per i crediti da altre famiglie non si dispone di informazioni	I crediti commerciali sono ripartiti tra i componenti che lavorano nell'azienda in proporzione al lavoro prestato I crediti da altre famiglie sono ripartiti sulla base di un criterio generale (1)
PF	Passività finanziarie (-)	4,6		
PF1	Debiti verso banche e soc. finanziarie	4,3	I debiti legati all'acquisto di immobili possono essere collegati ai rispettivi proprietari. Quelli legati all'attività professionale, possono essere collegati a coloro che lavorano in azienda, e se più di uno alle ore lavorate e al reddito percepito da ciascuno in quell'attività. Per altri debiti (es. per l'acquisto di oggetti di consumo) non si dispone di informazioni	I debiti su immobili sono ripartiti sulla base delle corrispondenti attività immobiliari. I debiti per attività professionali sono ripartiti in proporzione alle corrispondenti attività. Gli altri debiti verso banche e soc. finanziarie sono ripartiti sulla base di un criterio generale (1)
PF2	Debiti commerciali	0,1	Per i debiti commerciali sono disponibili le stesse informazioni relative alle aziende cui sono collegati (AR2).	I debiti commerciali sono ripartiti tra i componenti che lavorano nell'azienda in proporzione al lavoro prestato
PF3	Debiti verso altre famiglie	0,2	Non si dispone di informazioni	I debiti verso altre famiglie sono ripartiti sulla base di un criterio generale (1)
W	Ricchezza netta (W = AR + AF - PF)	90,7		

(1) Il criterio generale utilizzato per la partizione degli elementi per i quali non si dispone di informazioni aggiuntive è, in prima battuta, quello dell'imputazione in parti uguali ai membri adulti. A fini di valutazione della robustezza dei risultati è stato anche utilizzato il criterio alternativo di imputazione proporzionale alle altre componenti di ricchezza della specie (ad esempio, in proporzione delle attività reali per gli anticipi, delle attività finanziarie per i crediti presso parenti e amici; degli altri debiti per i debiti da parenti e amici). In assenza di valori validi dell'aggregato utilizzato per la ripartizione si ritorna nel caso precedente di equa ripartizione tra i membri adulti.

Per valutare le possibili ipotesi di ripartizione delle attività finanziarie sono stati analizzati i dati raccolti nell'indagine sperimentale condotta nel 2013 (la prima c.d. indagine intermedia) su circa 2.000 famiglie panel (tutte già intervistate con riferimento all'indagine sul 2012). Le informazioni rilevate in quell'indagine consentivano di ripartire il complesso delle attività finanziarie costituite da depositi, titoli di stato e altri titoli tra il capofamiglia, il coniuge e gli altri componenti della famiglia.

È stato pertanto possibile confrontare la stima delle attività finanziarie ottenute

applicando agli stock di attività posseduti nell'indagine sul 2012 le percentuali fornite nel corso dell'indagine sul 2013 con quelle ricostruite nel modo sopra indicato e tramite alcuni metodi alternativi. Nella tavola 2 sono riportati i coefficienti di correlazione tra gli ammontari di attività finanziarie ricostruite tramite l'indagine 2013 e le stime ottenute con i seguenti metodi: 1) parti uguali tra tutti i componenti; 2) parti uguali tra tutti i componenti adulti; 3) in proporzione al reddito da lavoro o da pensione; 4) sulla base degli intestatari dichiarati, selezionando i componenti ordinati per età (adulti/non adulti) e reddito; 5) sulla base degli intestatari dichiarati, selezionando i componenti ordinati per età (adulti/non adulti), parentela con il capofamiglia (capofamiglia, coniuge, altro componente) e reddito.

Tavola 2

Correlazione tra le attività finanziarie ricostruite tramite le informazioni raccolte nell'indagine speciale sul 2013 e alcune ripartizioni intra-familiari, 2012

	Ripartizione intrafamiliare				
	Pro capite	Pro capite (solo adulti)	In proporzione al reddito	Stima sulla base del numero degli intestatari dichiarati (1)	Stima sulla base del numero degli intestatari dichiarati (2)
Tutti i componenti	0,802	0,808	0,569	0,860	0,882
Solo i componenti in famiglie con più di un adulto	0,788	0,794	0,542	0,850	0,874
Tutti i componenti (quote) (3)	0,332	0,596	0,675	0,677	0,688

(1) Componenti ordinati adulti/non adulti e reddito; (2) Componenti ordinati per adulti/non adulti, parentela con il capofamiglia (capofamiglia, coniuge, altro componente) e reddito; (3) Considerando le quote intra-familiari invece dei valori assoluti.

I risultati confermano che la conoscenza del numero di intestatari dei conti di deposito e dei titoli migliora significativamente la stima rispetto alle altre partizioni. Mentre le partizioni in parti uguali tra tutti i membri e tutti gli adulti (metodi 1 e 2) hanno una correlazione di circa 0.8 con il benchmark e la partizione proporzionale al reddito ha una correlazione inferiore a 0.6, le due partizioni che utilizzano il numero di intestatari presentano con il benchmark correlazioni di circa 0.85 (metodo 4) e 0.88 (metodo 5).

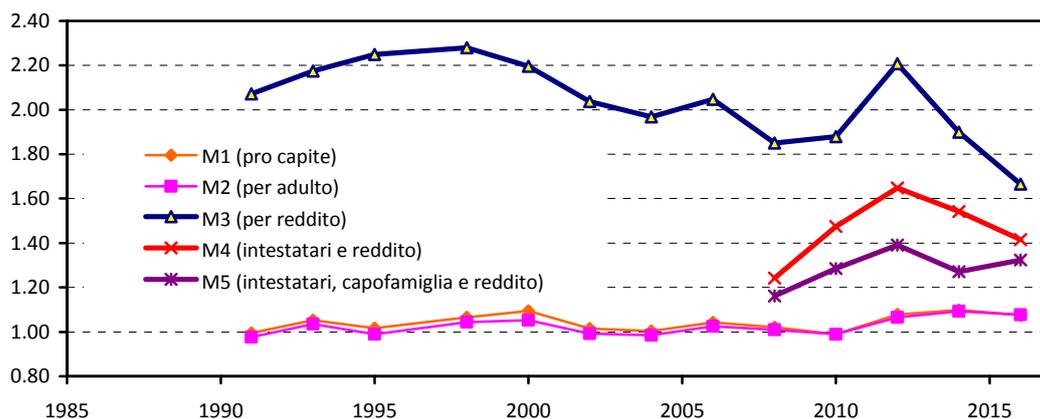
Se consideriamo le quote di ripartizione intra-familiare in luogo dei valori assoluti di attività finanziarie le correlazioni si riducono ma confermano che il metodo 5 per la partizione delle attività finanziarie, basato sul numero di intestatari e che individua i proprietari sulla base della parentela con il capofamiglia prima che del reddito, è il più efficace tra quelli sottoposti a verifica. Ciò appare ragionevole se si tiene conto che il capofamiglia (o persona di riferimento) è colui che si definisce "responsabile dell'economia familiare", e che dunque è probabilmente anche quello più legato agli asset familiari.

Sulla base di questo risultato si è proceduto, per gli anni per i quali erano disponibili queste informazioni (dal 2008 in poi), alla partizione delle attività finanziarie (AF1, AF2 e AF3) utilizzando quest'ultimo metodo. Per gli anni precedenti le attività finanziarie sono state suddivise in parti uguali tra i componenti adulti, che rispetto alla ripartizione pro-capite presentano nell'esperimento effettuato una correlazione più alta, in particolare quando si elimina l'effetto di scala della ricchezza familiare e si considera la quota di ricchezza della famiglia (tav. 2).

Il passaggio da un criterio all'altro, tra il 2006 e il 2008, comporta una significativa rottura della serie storica; mentre le attività finanziarie imputate agli uomini sopravanzano quelle delle donne di circa il 20-30 per cento tra il 2008 e il 2016, negli stessi anni i valori pro-capite o per adulto presentano divari significativamente inferiori (intorno al 5-10 per cento). L'opzione basata sulla proporzionalità rispetto ai redditi da lavoro o da pensione, invece, presenta divari superiori a quello adottato (Figura 1).

Figura 1

Metodi di stima delle attività finanziarie degli uomini e delle donne, 1991-2016
(Rapporto tra attività finanziarie uomini/donne)



I crediti commerciali (parte preponderante della componente AF4) sono rilevati unitamente alle informazioni riferite alle rispettive aziende e possono pertanto essere ripartite tra i componenti in maniera analoga alla ricchezza in aziende (AR2). Per i crediti da altre famiglie, pari a circa lo 0,2 per cento della ricchezza netta, non si dispone di informazioni utili per una loro attribuzione e vengono pertanto ripartiti in parti uguali tra i componenti adulti della famiglia.

Per quanto riguarda le passività finanziarie, l'indagine rileva il valore dei debiti residui distinguendo quelli riferiti agli immobili dagli altri¹⁰. Per questi debiti (che costituiscono la gran parte della componente PF1) è possibile ripartirli tra i membri della famiglia suddividendolo tra i proprietari dei rispettivi immobili in proporzione delle rispettive attività. Per gli ulteriori debiti verso banche e società finanziarie, non disponendo di informazioni utili per una loro attribuzione, si è ritenuto di ripartirli in parti uguali tra i membri adulti della famiglia.

I debiti commerciali (PF2) subiscono lo stesso trattamento dei crediti commerciali, e sono ripartiti tra coloro che lavorano nell'azienda a cui i debiti si riferiscono, in proporzione al lavoro svolto.

¹⁰ Dal 2010 l'indagine distingue i debiti residui per l'immobile di residenza e per gli altri immobili e permetterebbe di stimare la quota di ciascun membro per queste due tipologie di immobili, che talvolta potrebbero avere proprietari non del tutto coincidenti. Il criterio di attribuzione prescelto, che utilizza il valore di tutti gli immobili per ripartire la somma complessiva di debito residuo privilegia la continuità della stima rispetto ai periodi precedenti.

Per i debiti nei confronti di parenti e amici (PF3), non disponendo di informazioni utili a una loro attribuzione, vengono ripartiti in parti uguali tra i componenti adulti della famiglia.

Nel complesso, le poste ricchezza attribuite ai componenti sulla base di informazioni accessorie, e che possiamo ritenere affidabili, sono pari a circa il 90 per cento del totale delle attività e passività, mentre solo il 10 per cento è stato ripartito sulla base di un criterio più generale (equamente tra i componenti adulti). Per gli anni precedenti al 2008, l'assenza di informazioni specifiche utili per le imputazioni delle attività finanziarie porta quest'ultima quota al di sopra del 20 per cento, suggerendo maggiore cautela nell'uso di questi dati.

Per valutare la robustezza delle stime ottenute, la ricchezza individuale è stata anche calcolata modificando la regola di imputazione utilizzata per le componenti residuali per le quali non si disponeva di informazioni specifiche utili, sostituendo al criterio di equa partizione tra i membri adulti quello della partizione proporzionale alle altre componenti di ricchezza della specie. In altri termini, gli anticipi versati per immobili sono stati ripartiti in proporzione delle attività reali, i crediti presso parenti e amici in proporzione delle altre attività finanziarie, i debiti con parenti e amici in proporzione degli altri debiti e così via. Poiché i risultati sono estremamente simili le considerazioni di seguito saranno svolte utilizzando la ripartizione egualitaria tra adulti, cautelativa rispetto al tema in esame.

3 I divari di ricchezza tra uomini e donne

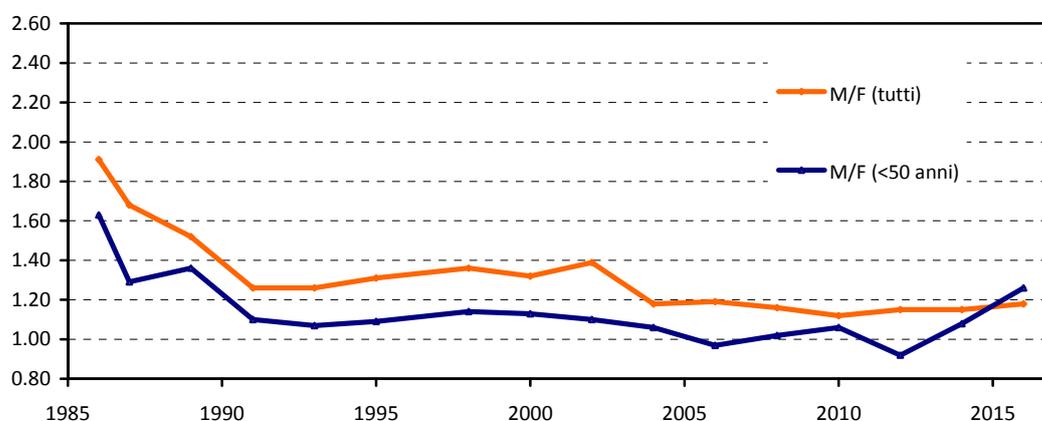
3.1 Gli immobili

In questo paragrafo si esamina la distribuzione tra le persone della ricchezza in immobili, che oltre a costituire la parte prevalente della ricchezza delle famiglie, fonda la stima della ripartizione intra-familiare su informazioni dirette da parte degli intervistati e quindi solide.

L'andamento delle stime dei valori medi di ricchezza in immobili posseduta da uomini e donne evidenzia una certa convergenza tra le serie che ha caratterizzato il periodo esaminato (Figura 2). Alla metà degli anni ottanta, la ricchezza in immobili posseduta dagli uomini era quasi il doppio di quella delle donne. Tra il 1986 e gli inizi del nuovo secolo questo rapporto si è parzialmente riequilibrato, portandosi fino a un valore minimo nel 2010, quando gli uomini avevano il 12 per cento in più delle donne. Negli anni recenti la tendenza alla convergenza, già fortemente indebolita negli anni precedenti, si è sostanzialmente arrestata; nel 2016 la ricchezza degli uomini è il 18 per cento superiore a quella delle donne¹¹. Il divario risulta sempre meno marcato selezionando i soggetti con meno di 50 anni, ad eccezione che nel 2016.

¹¹ La tendenza qui mostrata è simile a quella osservata per il valore medio familiare per sesso della persona di riferimento (definita come quella con il più elevato reddito da lavoro o da pensione). Per quest'ultima statistica però il trend è meno marcato: nel periodo considerato il vantaggio delle famiglie con capofamiglia uomo rispetto a quelle con capofamiglia donna passa da poco meno del 50 a circa il 35 per cento.

Ricchezza in immobili degli uomini e delle donne, 1986-2016
(Rapporto tra ricchezza immobiliare uomini/donne)



Il divario riferito all'intera popolazione ora mostrato potrebbe risentire di una serie di differenze strutturali tra uomini e donne, come ad esempio il fatto che nella popolazione italiana, le donne sono più concentrate nelle classi anziane rispetto agli uomini. Anche la presenza sul territorio di uomini e donne, per area geografica o dimensione del comune, non è necessariamente equilibrata tra i sessi; questo potrebbe influenzare il confronto appena svolto.

Un modo semplice per tenere conto di alcuni di questi fattori è quello di considerare le coppie conviventi o sposate. In questo caso la comparazione avviene a parità di territorio e di situazione familiare (ad es. la presenza di bambini o di altri componenti). La comparazione ha inoltre un interesse in sé, poiché aiuta a descrivere i rapporti interni alla famiglia anche se non risolve tutti i problemi di eterogeneità dei due sotto campioni, come ad esempio il fatto che le donne sposate o conviventi sono tendenzialmente più giovani dei loro rispettivi partner.

Se ci si riferisce non all'intera popolazione ma solo ai coniugi che convivono nella stessa famiglia il rapporto tra la ricchezza in immobili posseduta dagli uomini e quella posseduta dalle donne è più sbilanciato di quello riscontrato sul complesso della popolazione. In questo caso, infatti, la ricchezza degli uomini tra il 2012 e il 2016 è di oltre il 40 per cento rispetto a quella delle donne (contro il 15 per cento che si era registrato in generale)¹².

Per i motivi sopra richiamati, è interessante valutare non solo i valori medi ma anche la distribuzione dei rapporti di forza tra uomini e donne, impliciti nella proprietà dei beni. All'interno delle coppie, la ricchezza in immobili nel 2016 è ripartita in parti uguali tra i due coniugi/partner in circa la metà dei casi (56,4 per cento). Il modello egualitario è dunque quello più diffuso; nella restante metà dei casi però la situazione in cui la ricchezza maschile è superiore a quella femminile è circa doppia rispetto alla condizione

¹² La differenza tra queste due misure si spiega con la diversa composizione per età dei maschi al di fuori della coppia rispetto alle femmine nella stessa condizione: i maschi hanno percentuali maggiori tra i minorenni, caratterizzati da una ricchezza molto bassa, e inferiore tra gli anziani (vedovi), che al contrario hanno una ricchezza in genere più alta della media (Tavola A5).

opposta dove prevale la ricchezza femminile (rispettivamente 28,6 e 15 per cento) (Tavola 3).

Nel lungo periodo la ripartizione egualitaria tra i coniugi è andata leggermente calando (era il 63,1 per cento tra il 1986 e il 1989 ed è scesa al 56,5 tra il 2008 e il 2016), a beneficio principalmente di un lieve incremento della situazione di maggiore ricchezza della donna, che passa dal 6,3 per cento del 1986-1989 al 14,6 per cento del 2008-2016. Il divario tra la situazione di maggiore ricchezza maschile e femminile si è ridotto da 24 a 16 punti percentuali tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta, ma è poi sceso di meno di 2 punti successivamente.

Tavola 3

Ricchezza in immobili degli uomini e delle donne, 1986-2016
(Quota di coppie)

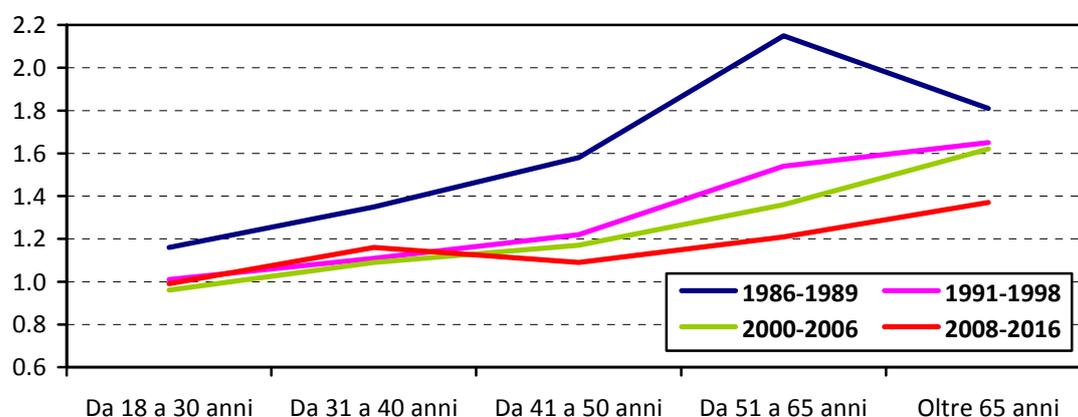
	Media 1986-1989	Media 1991-1998	Media 2000-2006	Media 2008-2016	2016
Donna più ricca dell'uomo	6,3	11,2	11,7	14,6	15,0
Uguale ricchezza	63,1	61,4	61,5	56,5	56,4
Uomo più ricco della donna	30,6	27,4	26,9	28,9	28,6
Saldo (U>D) – (D>U)	24,3	16,2	15,2	14,3	13,6

La maggiore ricchezza in immobili degli uomini non si manifesta in eguale misura in tutte le classi di età (Tavola A1); i divari tra maschi e femmine sono tendenzialmente crescenti con l'età, anche se la relazione sembra variare nel tempo (Figura 3). Nel periodo 1986-89, gli uomini hanno circa il 35 per cento più delle donne tra i 30 e i 40 anni, il 60 per cento in più tra i 40 e i 50 anni, più del doppio tra i 51 e i 65 anni e l'80 per cento in più oltre i 65 anni. Nei periodi successivi i divari sono minori per tutte le classi, ma rimane una tendenza alla crescita con l'età, tendenza che nell'ultimo periodo si manifesta in misura assai rilevante solo a partire dai 40 anni in poi¹³.

¹³ Questo risultato da un lato risente del processo di convergenza della ricchezza immobiliare delle donne e degli uomini prima evidenziato, per cui le coorti nate in anni più lontani presentano divari mediamente maggiori rispetto ai soggetti nati recentemente. D'altra parte, il gap per genere può dipendere sia dall'età degli individui, in funzione di elementi che possono attribuirsi al ciclo di vita dei soggetti, indipendentemente dell'effetto coorte, sia dal periodo di osservazione dei dati, che in funzione degli accadimenti che hanno ad esempio effetto sulle valutazioni degli asset possono alterare il rapporto delle ricchezze tra i sessi. La scomposizione di questi 3 effetti, tra di loro collegati, richiede tecniche particolari (si veda ad esempio Brandolini e D'Alessio, 2011).

Figura 3

Ricchezza in immobili degli uomini e delle donne per fascia di età, 1986-2016
(Rapporto tra ricchezza immobiliare uomini/donne)

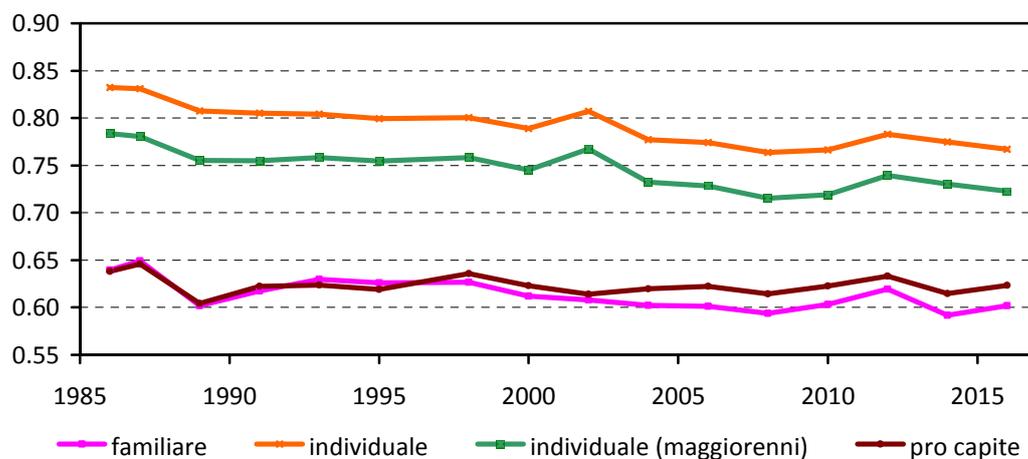


La concentrazione della ricchezza in immobili è tendenzialmente decrescente nel corso del tempo, sia se consideri la ricchezza familiare, quella pro-capite o quella individuale qui stimata nelle due versioni che ripartiscono i residui tra tutti i componenti o solo tra i componenti maggiorenni. Il trend, leggermente più marcato per le stime individuali qui proposte, riflette il progressivo accesso all’abitazione di residenza da parte di una quota via via crescente della popolazione, almeno fino alla fine del secolo scorso (Figura 4).

I livelli di concentrazione sono tuttavia molto diversi nelle varie definizioni; la ricchezza familiare e quella pro-capite, cioè ottenuta ipotizzando la ripartizione egualitaria tra tutti componenti della famiglia, si colloca intorno a 0,6 negli anni più recenti, mentre le stime basate sulla ripartizione individuale raggiungono negli stessi anni livelli intorno a 0,75 (un po’ più in alto se si considerano tutti i componenti, un po’ più in basso se si considerano solo i maggiorenni).

Figura 4

Indice di concentrazione di Gini della ricchezza in immobili, 1986-2016



Il più elevato valore della concentrazione della ricchezza individuale rispetto a quella pro-capite deriva dal fatto che l’indice di Gini soddisfa il “principio dei trasferimenti”, secondo il quale un indice di disuguaglianza deve diminuire se si verifica

un trasferimento di reddito da un individuo più ricco verso uno più povero. Poiché l'attribuzione della ricchezza pro capite a ciascun componente può essere vista come un insieme di trasferimenti dai componenti più ricchi ai più poveri all'interno della stessa famiglia, ciò determina un valore dell'indice più basso di quello osservato per la ricchezza individuale.

La differenza tra concentrazione pro capite e familiare è modesta fino all'inizio del secolo e in leggero aumento nel corso degli ultimi anni, come riflesso del rafforzamento della relazione negativa tra ricchezza e numero dei componenti.

La maggiore concentrazione dell'indice relativo agli individui rispetto a quello delle famiglie risente invece del processo di aggregazione degli individui in famiglie che tendono ad assorbire parte della disuguaglianza tra gli individui (D'Alessio e Signorini, 2000). In termini di varianza, i raggruppamenti familiari di individui spiegano circa la metà della variabilità delle ricchezze immobiliari individuali.

3.2 *La ricchezza finanziaria*

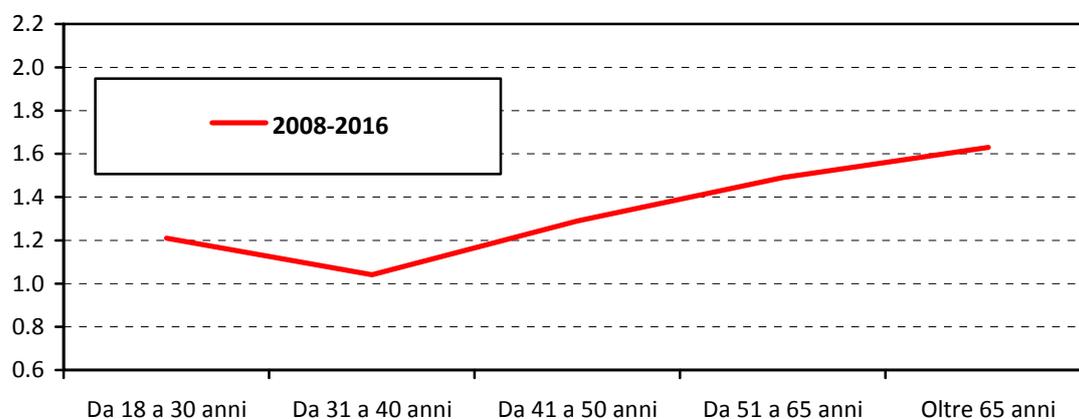
Sulla base della ricostruzione effettuata, il divario sulle attività finanziarie tra uomini e donne è complessivamente più consistente di quello riscontrato per gli immobili: in media, tra il 2008 e il 2016, il vantaggio degli uomini sulle donne è del 35 per cento (contro il 15 per cento per gli immobili). È possibile che ciò rifletta il divario nei redditi percepiti come anche una maggiore capacità degli uomini nella gestione delle attività finanziarie¹⁴.

Per le classi di età fino a 50 anni si registra un divario a favore degli uomini di circa il 20 per cento, non dissimile da quello osservato per gli immobili; nelle classi di età più avanzate però, il divario arriva intorno al 50 per cento, oltre quanto osservato per lo stesso periodo per gli immobili (Figura 5).

¹⁴ Fornero e Monticone (2011), utilizzando i dati della IBF della Banca d'Italia, mostrano che le donne hanno un livello di conoscenza dei meccanismi finanziari inferiore a quello degli uomini. Secondo Lusardi e Mitchell (2008), la minore conoscenza dei meccanismi finanziari da parte delle donne conduce a investimenti tendenzialmente più conservativi; Chang (2010) conferma questa attitudine ma la attribuisce invece a ulteriori fattori di natura sociale.

Figura 5

Attività finanziarie degli uomini e delle donne per fascia di età, 2008-2016
(Rapporto tra attività finanziarie uomini/donne)

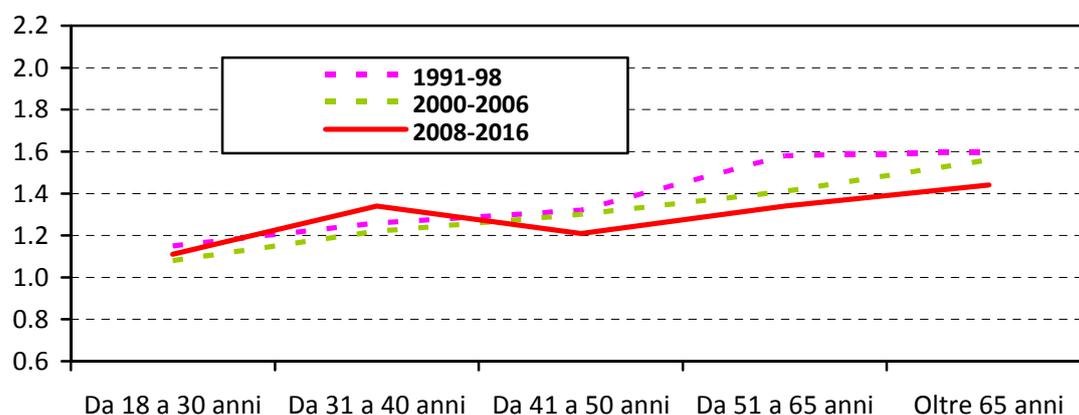


3.3 La ricchezza netta

Complessivamente il divario di ricchezza netta risulta, in media nel periodo 2008-2016 per cui è possibile attribuire le attività finanziarie secondo un criterio più accurato, del 26 per cento a favore degli uomini¹⁵. Il divario risulta meno rilevante solo per la classe di età da 18 a 30 anni, quando la ricchezza ha valori complessivamente modesti; il divario tende a crescere soprattutto nelle età avanzate (Figura 6).

Figura 6

Ricchezza netta degli uomini e delle donne per fascia di età, 1991-2016
(Rapporto tra ricchezza netta uomini/donne)



Una valutazione sintetica del differenziale tra generi, che tenga conto della diversa età dei soggetti e ne valuti più formalmente la significatività, può essere ottenuta mediante l'uso di modelli.

¹⁵ In Francia, il differenziale sull'intera popolazione era del 15 per cento nel 2004 e del 12 per cento nel 2010 (Bonnet et al., 2013).

La tavola 4 riporta nelle prime 4 colonne i coefficienti stimati e i relativi livelli di significatività ottenuti con 2 diversi modelli lineari nei quali si pone come variabile dipendente la ricchezza degli individui stimata tra il 2008 e il 2016. Nel primo modello ci si riferisce all'intera popolazione, mentre nel secondo si limita l'osservazione ai soggetti compresi tra i 25 e i 60 anni, riducendo in tal modo l'effetto dovuto alla tendenziale premorienza dei maschi, che determina – tramite le eredità tra coniugi – una maggiore ricchezza delle donne anziane. Per evitare che i risultati siano indebitamente influenzati dai valori estremi che tipicamente caratterizzano la ricchezza, si è proceduto a winsorizzare i valori della ricchezza al 5% e al 95%, cioè ponendo i valori esterni al 5° e 95° percentile pari al valore del percentile stesso.

Le restanti 4 colonne della tavola 4 riportano i risultati relativi a ulteriori 2 modelli, nei quali la variabile dipendente è la trasformata IHS della ricchezza individuale¹⁶, anche in questo caso stimando un modello per il totale dei soggetti e un altro per quelli con età compresa tra i 25 e i 60 anni.

In tutti e 4 i modelli la dummy riferita agli uomini risulta positiva e significativa, segnalando che la posizione di vantaggio dei maschi si riscontra anche tenendo conto dell'età. L'andamento nel tempo di tale vantaggio, nel modello rappresentato dall'interazione della dummy che indica il sesso maschile e l'anno di riferimento, è negativo in tutti e 4 modelli, anche se in quelli che si riferiscono ai soggetti tra i 25 e i 60 anni, il coefficiente non risulta significativo¹⁷. In altri termini, il gap in favore dei maschi risulta significativamente decrescente quando riferito all'intera popolazione e non significativo tra i 25 e i 60 anni; quest'ultimo risultato potrebbe risentire del ridotto orizzonte temporale considerato (2008-2016).

¹⁶ La trasformazione Inverse Hyperbolic Sine (IHS) viene utilizzata quando, come nel caso della ricchezza netta, non è possibile impiegare la trasformazione logaritmica, a causa della presenza di valori negativi. La trasformazione applicata è: $IHS(W) = \text{asin}(W) = \log(W + (W^2+1)^{1/2})$. Si veda Friedline et al., 2015.

¹⁷ Nel modello che utilizza l'IHS riferito all'intera popolazione il coefficiente dell'interazione tra genere e anno di indagine ha un livello di significatività dell'8,2 per cento.

Stima dei differenziali di ricchezza netta tra uomini e donne, 2008-2016

Parametro	Variabile dipendente = Ricchezza individuale (valori a prezzi 2016 winsorizzati al 5% e al 95%)				Variabile dipendente = Trasformazione IHS della ricchezza individuale (valori a prezzi 2016)			
	Tutte le età		Tra 25 e 60 anni		Tutte le età		Tra 25 e 60 anni	
	Coefficiente	Pr > t	Coefficiente	Pr > t	Coefficiente	Pr > t	Coefficiente	Pr > t
Intercetta	-43276	<,0001	-139752	<,0001	-1,8202	<,0001	-2,5096	0,0243
Anno 2008	-13996	0,0002	-25023	0,4367	-0,7089	<,0001	2,0561	0,1709
Anno 2010	-12758	0,0005	-42365	0,1925	-0,6280	<,0001	3,6981	0,0148
Anno 2012	-6280	0,0812	-46168	0,1621	0,0880	0,5730	-1,1560	0,4532
Anno 2014	-1746	0,6272	-22870	0,4849	0,0612	0,6948	0,2520	0,8691
Anno 2016	0,0000	-	0,0000	-	0,0000	-	0,0000	-
Età * Anno 2008	4588	<,0001	8108	<,0001	0,4057	<,0001	0,3225	<,0001
Età * Anno 2010	4545	<,0001	9061	<,0001	0,3972	<,0001	0,2470	<,0001
Età * Anno 2012	3861	<,0001	8889	<,0001	0,3362	<,0001	0,4401	<,0001
Età * Anno 2014	3320	<,0001	7494	<,0001	0,3477	<,0001	0,3940	<,0001
Età * Anno 2016	3308	<,0001	6415	<,0001	0,3498	<,0001	0,4152	<,0001
Età ² * Anno 2008	-26	<,0001	-46	0,0001	-0,0030	<,0001	-0,0021	0,0002
Età ² * Anno 2010	-25	<,0001	-59	<,0001	-0,0029	<,0001	-0,0013	0,0216
Età ² * Anno 2012	-19	<,0001	-61	<,0001	-0,0022	<,0001	-0,0035	<,0001
Età ² * Anno 2014	-15	<,0001	-47	<,0001	-0,0024	<,0001	-0,0030	<,0001
Età ² * Anno 2016	-16	<,0001	-36	<,0001	-0,0024	<,0001	-0,0033	<,0001
Uomini	18107	<,0001	12476	<,0001	0,3170	<,0001	0,2291	0,0067
Donne	0,0000	-	0,0000	-	0,0000	-	0,0000	-
Uomini * Anno	-770	0,0016	-79	0,836	-0,0183	0,0825	-0,0206	0,2456
Donne * Anno	0,0000	-	0,0000	-	0,0000	-	0,0000	-
Numerosità	95,595		43,810		95,595		43,809	
R ²	0,198		0,109		0,391		0,0683	

All'interno delle coppie, l'uomo risulta complessivamente più ricco della donna nel 43,1 per cento dei casi nella media 2008-2016, contro il 20,2 per cento in cui la ricchezza della donna è prevalente e il 36,5 per cento in cui i partner hanno ricchezza uguale¹⁸. Le percentuali stimate da Sierminska et al. (2010) per la Germania nel 2007 sono rispettivamente del 52, 25 e 19 per cento, con un saldo a favore degli uomini superiore a quello qui stimato per l'Italia. La comparazione evidenzia inoltre la maggiore diffusione in Italia del modello di famiglia che prevede l'equa ripartizione della ricchezza rispetto alla Germania.

La serie storica purtroppo risente del metodo di imputazione che, per il periodo che precede il 2008, suddivide in parti uguali tra gli adulti le attività finanziarie e dunque tende a sovrastimare la quota di coppie con uguale ricchezza. I saldi sembrano indicare una prevalenza piuttosto stabile di situazioni a favore degli uomini rispetto alle situazioni

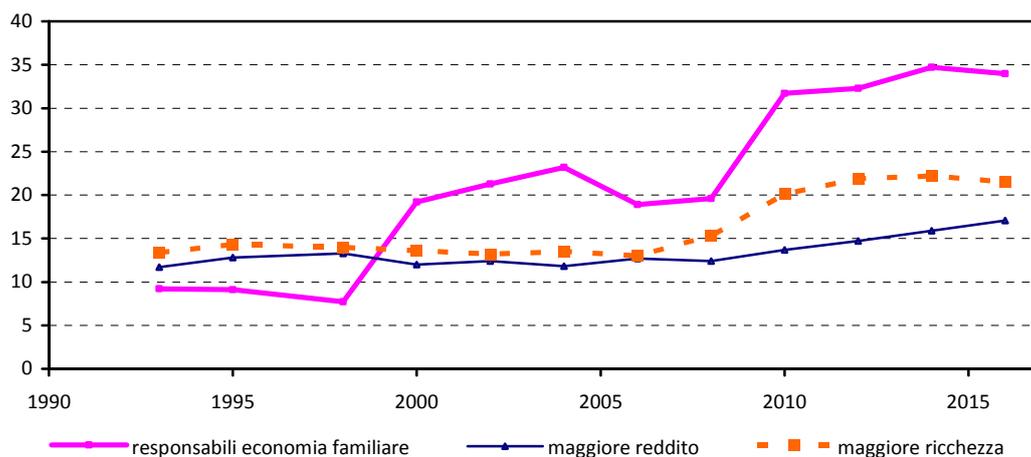
¹⁸ Va considerato che la condizione di pari ricchezza nella coppia è in alcuni casi violata solo per importi limitati. Ad esempio, le coppie nelle quali la ricchezza dei due coniugi/partner è uguale o solo lievemente diversa (consentendo una oscillazione delle rispettive quote tra il 45 e il 55 per cento) è del 46,4 per cento (rispetto 36,5 di perfetta uguaglianza).

opposte di prevalenza delle donne, per circa 20 punti percentuali (23,2 per cento nella media 2008-2016). Il calo delle situazioni di uguaglianza tra i coniugi, sebbene forse amplificato dal metodo di stima, esprime l'emergere di nuove forme di coabitazione, basate su una maggiore autonomia dei coniugi/conviventi. Da un lato si registra l'espandersi di situazioni di convivenza non basata sul matrimonio (nei dati dell'indagine, poco più dell'1 per cento delle coppie negli anni novanta, oltre il 5 per cento negli anni recenti), che si associa a una minore condivisione dei patrimoni; dall'altra parte, si assiste a una consistente riduzione dei matrimoni celebrati in regime di comunione dei beni, che – secondo i dati Istat – passa dal 44 per cento nel 2004, al 34 per cento nel 2010 e al 27 per cento nel 2016.

Se consideriamo all'interno delle sole coppie (con o senza figli) le situazioni di prevalenza femminile della ricchezza vediamo che l'andamento è solo moderatamente crescente, in modo non dissimile dalle situazioni di prevalenza del reddito da lavoro o da pensioni (Figura 7). È tuttavia notevole che la quota di donne che dichiaravano di essere il maggior responsabile dell'economia familiare negli anni novanta era al di sotto di quella calcolata con riferimento alla prevalenza di reddito o di ricchezza; in altri termini la prevalenza di reddito o di ricchezza rispetto al coniuge non era ritenuta condizione sufficiente a sostenere di essere i maggiori responsabili dell'economia familiare. Negli anni più recenti si verifica una netta inversione di questa tendenza, registrandosi quote di donne che si definiscono maggiori responsabili dell'economia familiare superiori a quelle corrispondenti alla prevalenza di reddito o di ricchezza. In ogni caso, pur in assenza di una precisa corrispondenza tra dichiarazione di maggiore responsabilità e condizione di prevalenza reddituale o di ricchezza, alcune regressioni condotte dimostrano che queste ultime sono significative nello spiegare la condizione qualitativa espressa all'atto dell'intervista, fornendo evidenza empirica all'ipotesi che la distribuzione personale della ricchezza costituisca un elemento rilevante per definire i rapporti di forza all'interno della famiglia.

Figura 7

Quota di donne che nella coppia hanno maggior reddito (da lavoro o da pensione), maggior ricchezza o si dichiarano responsabili dell'economia familiare, 1993-2016



Le condizioni di parità tra i coniugi sono molto elevate nelle classi basse di ricchezza, con percentuali pari a circa il 75 per cento nel quinto di famiglie più povere tra il 2008 e il 2016 (Tavola 5). Sempre nello stesso periodo, la quota di coppie con uguale ricchezza passa intorno a circa il 40, il 35 e il 30 per cento per il secondo, terzo e quarto

quinto di famiglie rispettivamente. Per il quinto più ricco i partner con uguale ricchezza sono meno del 20 per cento.

Anche il saldo tra le situazioni di vantaggio dell'uomo e della donna mostra un livello più basso per le famiglie più povere (circa 10 per cento), un livello più alto per le famiglie ricche (circa 30 per cento) e un livello intermedio (intorno al 20-25 per cento) nel secondo, terzo e quarto quinto di ricchezza netta¹⁹.

La concentrazione della ricchezza netta familiare non mostra un chiaro andamento tendenziale per l'intero periodo esaminato (Figura 8). Tra il 1991 e il 2004 si osserva dapprima una crescita e poi un certo calo, a cui fa seguito una ripresa più netta fino al 2012, mentre nel periodo successivo si registra nuovamente un calo. L'andamento è lievemente più marcato in senso crescente per la ricchezza netta pro-capite, indicando una modifica nel tempo nel rapporto tra ricchezza e ampiezza della famiglia (Tavola A4).

Come per gli immobili, anche per la ricchezza netta gli indici di concentrazione che tengono conto della distribuzione intra-familiare della ricchezza netta risultano significativamente più elevati rispetto a quelli familiari e a quelli pro-capite; i raggruppamenti familiari di individui assorbono infatti circa la metà della variabilità delle ricchezze individuali complessive.

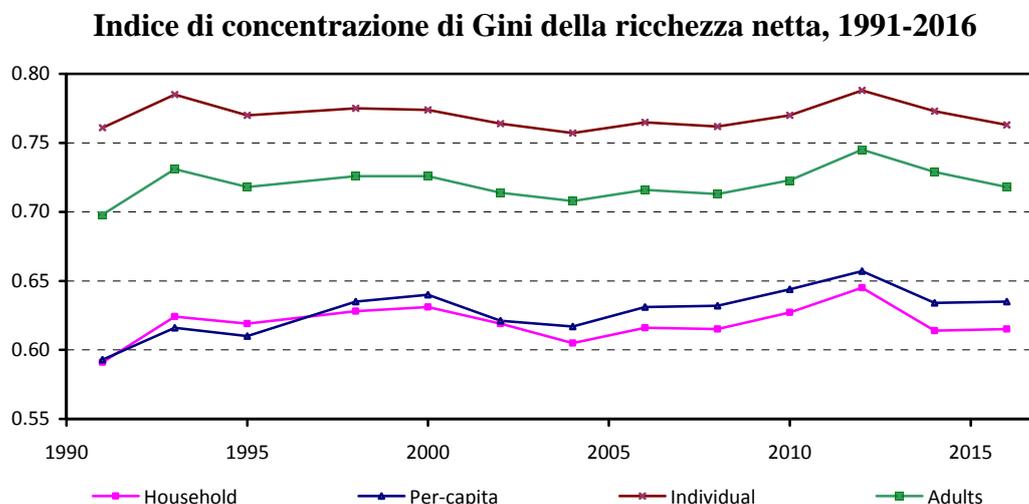
¹⁹ Secondo Forbes, che raccoglie informazioni sulle persone con un patrimonio superiore a 1 miliardo di dollari, la quota di donne italiane tra i ricchi è piuttosto esigua (nel 2015 intorno al 15 per cento degli italiani presenti). Questo risultato appare coerente con quello riscontrato da Atkinson et al. (2016) che, esaminandole dichiarazioni dei redditi di 8 paesi (Australia, Canada, Denmark, Italy, New Zealand, Norway, Spain and the UK) mostrano che le donne rappresentano tra un quinto e un terzo nel decimo di individui a maggior reddito (in Italia il 25 per cento nel 1999 e quasi il 30 per cento nel 2014), e tra il 14 e il 22 per cento nel top 1 per cento (in Italia il 15 per cento nel 1999 e il 20 per cento nel 2014). Secondo gli autori, la quota di donne tra i maggiori redditi è tendenzialmente crescente.

Ricchezza netta degli uomini e delle donne, 1991-2016*(Quota di coppie)*

	Media 1991-1998	Media 2000-2006	Media 2008-2016	2016
Totale				
Donna più ricca dell'uomo	13,2	13,3	20,2	21,5
Uguale ricchezza	53,6	54,2	36,5	35,3
Uomo più ricco della donna	33,3	32,5	43,3	43,1
Saldo (M>F) – (F>M)	20,1	19,2	23,2	21,6
Quinto più povero di ricchezza netta				
Donna più ricca dell'uomo	2,7	2,5	7,4	8,3
Uguale ricchezza	94,3	94,4	74,8	73,7
Uomo più ricco della donna	3,0	3,1	17,8	17,9
Saldo (M>F) – (F>M)	0,3	0,6	10,4	9,6
2° quinto di ricchezza netta				
Donna più ricca dell'uomo	10,9	11,5	18,2	20,7
Uguale ricchezza	63,4	60,7	39,7	42,2
Uomo più ricco della donna	25,8	27,9	42,1	37,0
Saldo (M>F) – (F>M)	15,0	16,4	23,9	16,3
3° quinto di ricchezza netta				
Donna più ricca dell'uomo	13,7	13,9	22,4	27,0
Uguale ricchezza	51,0	49,8	34,6	31,6
Uomo più ricco della donna	35,4	36,4	43,1	41,4
Saldo (M>F) – (F>M)	21,8	22,5	20,7	14,4
4° quinto di ricchezza netta				
Donna più ricca dell'uomo	15,6	14,3	22,5	21,2
Uguale ricchezza	45,2	49,3	30,3	28,7
Uomo più ricco della donna	39,2	36,5	47,2	50,2
Saldo (M>F) – (F>M)	23,6	22,2	24,7	29,0
Quinto più ricco di ricchezza netta				
Donna più ricca dell'uomo	19,2	20,5	25,7	25,6
Uguale ricchezza	29,4	31,0	17,7	17,7
Uomo più ricco della donna	51,4	48,6	56,6	56,8
Saldo (M>F) – (F>M)	32,1	28,2	30,9	31,2

(*) In corsivo i dati stimati ripartendo tra i componenti adulti le attività finanziarie. In tondo i dati stimati tramite le informazioni sul numero degli intestatari.

Figura 8



3.4 Il ruolo delle eredità

Uno dei canali in grado di alimentare significativamente la ricchezza degli individui è quello delle eredità e delle donazioni (Cannari e D'Alessio, 2008). L'IBF rileva regolarmente sugli immobili, che come si è visto costituiscono una parte molto rilevante della ricchezza, in che modo la famiglia è venuta in possesso del bene, se acquistato o avuto in dono/eredità. Conoscendo gli intestatari dei singoli beni, è possibile pertanto verificare se tale canale favorisca gli uomini rispetto alle donne.

La tavola 6 riporta la regressione utilizzando la trasformata IHS dei valori ereditati, controllando per l'anno di indagine²⁰, l'età del ricevente e il suo quadrato, l'area geografica di residenza, il sesso del ricevente e l'interazione di questo con l'anno di rilevazione.

Le stime segnalano – sia sull'intero campione sia sul sottoinsieme dei soggetti con età compresa tra i 25 e i 60 anni - la significatività del coefficiente riferito ai maschi, che appaiono favoriti rispetto alle femmine lungo l'arco di tempo esaminato. Il coefficiente dell'interazione tra il sesso e l'anno di rilevazione risulta significativamente negativo nel modello riferito ai soggetti tra 25 e 60 anni, segnalando un lento processo di convergenza in atto.

²⁰ I dati riferiti ai proprietari degli immobili sono disponibili solo dal 1986 in avanti. In assenza di informazioni più precise, si considerano ereditati i valori degli immobili al momento dell'intervista.

Immobili in eredità, 1986-2016

Parametro	Tutte le età		Da 25 a 60 anni	
	Stima	Pr > t	Stima	Pr > t
Intercetta	-0,2871	<,0001	-2,7971	<,0001
Anno 1986	-0,7228	<,0001	-0,9487	<,0001
Anno 1987	-0,6580	<,0001	-0,7952	<,0001
Anno 1989	-0,6456	<,0001	-0,7657	<,0001
Anno 1991	-0,7817	<,0001	-0,8833	<,0001
Anno 1993	-0,5748	<,0001	-0,4984	<,0001
Anno 1995	-0,4512	<,0001	-0,3939	<,0001
Anno 1998	-0,3849	<,0001	-0,3190	<,0001
Anno 2000	-0,3579	<,0001	-0,3774	<,0001
Anno 2002	-0,5204	<,0001	-0,4151	<,0001
Anno 2004	-0,2550	<,0001	-0,2763	<,0001
Anno 2006	-0,2307	<,0001	-0,2395	0,0001
Anno 2008	-0,1461	0,0002	-0,2187	0,0004
Anno 2010	-0,2294	<,0001	-0,2182	0,0004
Anno 2012	-0,1168	0,0029	-0,1733	0,0053
Anno 2014	-0,1685	<,0001	-0,1953	0,0016
Anno 2016	0,0000	-	0,0000	-
Età	0,0775	<,0001	0,1807	<,0001
Età ²	-0,0004	<,0001	-0,0014	<,0001
Nord	-0,3031	<,0001	-0,3067	<,0001
Centro	-0,3488	<,0001	-0,2967	<,0001
Sud	0,0000	-	0,0000	-
Uomini	0,2908	<,0001	0,4645	<,0001
Donne	0,0000	-	0,0000	-
Uomini * Anno	-0,0018	0,1868	-0,0086	<,0001
Donne * Anno	0,0000	-	0,0000	-
Numerosità campionaria	345.910		168.888	
R ²	0,0726		0,0324	

Informazioni sulle altre componenti ereditate sono raccolte nell'IBF solo sporadicamente, con sezioni monografiche ad hoc. Purtroppo la più recente sezione monografica riferita a questo fenomeno, relativa al 2014, non rilevava il membro destinatario dell'eredità all'interno della famiglia; sono stata pertanto utilizzate le informazioni raccolte con l'indagine sul 2002 (Banca d'Italia, 2004).

Le informazioni raccolte sono caratterizzate da un consistente errore di misura²¹, come testimonia il basso livello del coefficiente R². Ad ogni modo, sia per l'intero

²¹ Nell'indagine si chiede ai rispondenti di fornire delle valutazioni su trasferimenti che possono essere avvenuti anche molti anni prima; è possibile che i ricordi siano non sempre precisi. Le valutazioni effettuate dai rispondenti alla data del trasferimento o ad altra data successiva vengono poi riportate a valori 2004 tramite gli indici di rivalutazione dell'Istat.

campione sia per i soggetti con età compresa tra i 25 e i 60 anni il modello conferma – con riferimento alle trasformate IHS delle eredità ricevute fino al 2002 - la significativa condizione di vantaggio dei soggetti maschi (Tavola 7)²².

Tavola 7

Eredità ricevute nella vita, 2002

Parametro	Tutte le età		Da 25 a 60 anni	
	Stima	Pr > t	Stima	Pr > t
Intercetta	-2,5186	<,0001	-2,0118	0,1923
Età	0,1162	<,0001	0,0705	0,3284
Età ²	-0,0009	<,0001	-0,0002	0,7653
Nord	0,9656	<,0001	1,1689	<,0001
Centro	0,6358	<,0001	1,0601	<,0001
Sud	0,0000	-	0,0000	-
Uomini	0,4108	0,0002	0,4861	0,0003
Donne	0,0000	-	0,0000	-
Numerosità campionaria	5,714		3,482	
R ²	0,0212		0,0359	

3.5 Ulteriori fattori esplicativi dei divari di ricchezza in Italia

In questo paragrafo esaminiamo i principali aspetti strutturali che differenziano gli uomini dalle donne in Italia, che possono contribuire a spiegare i divari in termini di ricchezza mostrati nel paragrafo precedente (Tavola A5).

Una prima differenza potenzialmente in grado di influenzare il divario di ricchezza riguarda la composizione per età di uomini e donne; nella media del periodo 2008-2016 la quota di uomini in ciascuna delle due classi di età giovanili (fino a 18 anni e da 19 a 30 anni) è superiore a quella delle donne rispettivamente di circa 2 punti percentuali e mezzo e di un punto e mezzo; la quota di donne è di oltre 3 punti superiore invece nella classe oltre i 65 anni. Come si è già ricordato, un divario di età si riscontra anche – ma nell'altra direzione - all'interno delle coppie che convivono, essendo le donne nelle coppie in media più giovani degli uomini di circa 3 anni e mezzo lungo tutto il periodo esaminato.

Nell'intera popolazione le donne sono caratterizzate da livelli di istruzione mediamente inferiori a quelli degli uomini, anche come riflesso del maggiore peso della popolazione anziana. La quota di donne con istruzione fino alla licenza elementare sopravanza quella degli uomini di circa 5,5 punti percentuali. È noto però che il divario si è andato prima riducendo e poi invertendo tra le generazioni più giovani; le donne laureate sono nel periodo più recente in prevalenza di circa un punto e mezzo.

I divari occupazionali sono inoltre assai consistenti anche se tendenzialmente calanti nel periodo esaminato. La quota di uomini che lavorano come dipendenti è di circa 9 punti percentuali superiore alla corrispondente quota stimata tra le donne; il divario era di circa 17 punti alla fine degli anni ottanta. Lo stesso divario è di circa 5 punti per i lavoratori

²² Selezionando solo i 1.000 soggetti fino a 40 anni, il coefficiente che esprime il vantaggio dei maschi si riduce 0.36 e risulta al limite della significatività.

autonomi (quasi 9 punti alla fine degli anni ottanta) mentre, al contrario, la quota di soggetti non occupati è tra le donne quasi 14 punti percentuali superiore a quella stimata per gli uomini (era 26 alla fine degli anni ottanta).

Oltre ai divari occupazionali, le donne sperimentano una maggiore quantità di lavoro part-time, una minore quantità di ore di lavoro (di mercato) e salari inferiori²³. Ne deriva un consistente gap in termini di reddito individuale. Limitando l'analisi alle coppie di soggetti, l'ammontare medio di reddito da lavoro dipendente percepito è di circa il 40 per cento superiore tra i uomini rispetto alle donne, pressoché stabilmente dagli anni ottanta al 2016. I divari a favore degli uomini nei redditi da lavoro autonomo e da pensione sono persino più marcati (rispettivamente del 47 e del 59 per cento), entrambi in lieve calo dall'inizio degli anni novanta. Complessivamente il divario nella coppia è consistente sia in termini di percettori di reddito da lavoro o pensione (circa il 60 per cento) sia di reddito percepito (circa il 50 per cento); mentre il primo fattore mostra decisi segnali di convergenza nel lungo periodo, il secondo indicatore mostra solo deboli segnali di convergenza.

Per valutare in che misura questi fattori siano associati al differenziale di ricchezza tra uomini e donne, sono state effettuate alcune analisi di regressione. Queste non hanno la pretesa di ricostruire dei modelli esplicativi alla base dei divari ma semplicemente quello di permettere un'analisi descrittiva del fenomeno, tenendo sotto controllo una pluralità di fattori potenzialmente influenti.

In un primo esperimento si è effettuata una regressione cercando di spiegare, all'interno delle sole coppie, la ricchezza posseduta da ciascuno (la sua trasformata IHS) sulla base delle caratteristiche individuali (sesso, età, titolo di studio, qualifica professionale, stato civile), dei redditi da lavoro o da pensione percepiti (nei logaritmi), di alcune caratteristiche familiari (numero di componenti della famiglia, area geografica e dimensione del comune residenza). In questo modo è possibile capire se le differenze osservate permangono anche a parità di caratteristiche individuali e di contesto o se invece, al contrario, queste sono in grado di spiegarle pressoché interamente.

I coefficienti di regressione stimati (Tavola A7 – Modello A) per le principali caratteristiche mostrano i segni attesi. Ad esempio si verifica che la ricchezza è crescente nell'età ma a ritmi decrescenti; cresce con il livello di istruzione e con il reddito da lavoro o da pensione, decresce con il numero dei componenti la famiglia; è maggiore per gli autonomi e nelle regioni del centro-nord rispetto ai pensionati e ai dipendenti e ai residenti nelle regioni del sud e isole. Il coefficiente relativo agli uomini, che indica la residua parte del divario tra i generi che il modello non riesce a spiegare, è negativo e significativo per il periodo fino al 1998 e quello dopo il 2008, mentre è negativo ma non significativo tra il 2000 e il 2006. In sostanza l'esperimento sembra suggerire che il divario sfavorevole alle donne sia ben spiegato dai fattori ora richiamati e che, anzi, le donne in passato avrebbero avuto in proprietà una quota maggiore (intorno al 10 per cento) di quella che il modello è in grado di stimare sulla base delle caratteristiche personali e dei redditi percepiti. È possibile che il modello colga il riconoscimento all'interno della coppia del maggior

²³ Ad esempio, selezionando coloro che hanno lavorato tutto l'anno come dipendenti ed includendo solo le attività principali dei soggetti, le posizioni di part time sono il 28 per cento tra le donne e il 6 per cento tra gli uomini. Anche escludendo le posizioni part time, il tempo di lavoro settimanale è di 40,1 ore per gli uomini e 37,5 ore per le donne. Per quanto riguarda i divari sui salari, si veda Zizza (2013).

lavoro di cura dei figli e della casa tradizionalmente svolto dalle donne, riconoscimento che tuttavia non consentiva alle donne di raggiungere la parità nel possesso dei beni familiari.

Un secondo esperimento (Tavola A7 – Modello B) ha stimato la ricchezza degli uomini e delle donne che non vivono in coppia a seguito di separazione/divorzio o della vedovanza, nell'intento di cogliere come le differenze di ricchezza tra uomini e donne si traducano dopo la separazione, il divorzio o la morte del coniuge/partner. Anche in questo caso i controlli presentano i segni attesi mentre il coefficiente relativo agli uomini risulta positivo e significativo per i primi due periodi (fino al 1998 e dal 2000 al 2006); nell'ultimo periodo il coefficiente rimane positivo ma la significatività è insufficiente. I risultati sembrano dunque indicare che, a parità dei citati fattori esplicativi, la condizione in termini di ricchezza delle donne separate o vedove sia peggiore di quella dei corrispondenti uomini, anche se il divario sembra ridursi nel tempo, tanto da risultare per il periodo successivo al 2008 non significativo, con una stima puntuale dei divari attribuibile alle donne non spiegata dai fattori di circa il 10 per cento.

L'ultimo esperimento, condotto sui singoli (celibi e nubili), fa registrare per gli uomini divari positivi non spiegati e significativi nel primo periodo, mentre nei periodi più recenti i divari non spiegati sono prossimi allo zero e non significativi²⁴.

In conclusione i modelli indicano che per le donne che vivono in coppia i divari osservati possono essere attribuiti in larga parte ai fattori esplicativi considerati, che fanno riferimento alla loro minore età e alla loro condizione lavorativa e reddituale mediamente più svantaggiata. Le donne che vivono da sole a seguito di una separazione/divorzio o di una vedovanza risultano invece avere un patrimonio significativamente inferiore a quello degli uomini con simili caratteristiche, ma questo effetto sembra diminuire nel tempo. Anche per le donne nubili la ricchezza non attribuibile ai fattori esplicativi considerati era significativamente inferiore prima del 1998 ma successivamente questo effetto si annulla.

3.6 *Confronto internazionale*

Per valutare in che modo i risultati riscontrati per l'Italia si rapportino a quelli di altri paesi europei, si è proceduto esaminando i dati della seconda wave dell'indagine armonizzata HFCS. L'HFCS raccoglie le informazioni delle indagini condotte tra la fine del 2011 e la metà del 2015 da 20 paesi, molti dei quali dell'area dell'euro (Belgio, Germania, Estonia Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Lettonia, Lussemburgo, Ungheria, Malta Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Finlandia) su un totale di complessive 84.597 famiglie (BCE, 2016).

L'indagine consente la comparazione dei livelli di ricchezza delle famiglie residenti in questi paesi. Non essendo disponibili i dati della ricchezza a livello individuale, per ricavare dei confronti sul gap di ricchezza tra uomini e donne si è proceduto a selezionare, in analogia a quanto effettuato da Schneebaum et al. (2016), le famiglie con un solo componente adulto, pari complessivamente a 21.731 unità (Tav. 8).

²⁴ Questi risultati non possono essere estesi all'intera popolazione a causa della selezione campionaria effettuata. Un metodo che consente di tenere conto di questo aspetto è discusso nel paragrafo successivo.

A livello di singolo paese, le differenze delle medie tra i sessi risultano significative per il Belgio, la Germania, la Francia e l'Olanda. Per l'Italia, che presenta come questi altri paesi valori medi più bassi per le donne rispetto agli uomini, la differenza non è significativa.

Tavola 8

Ricchezza netta degli uomini e delle donne, 2011-2014
(Solo famiglie di singoli)

Paese	Singoli (con o senza figli)				Singoli (con o senza figli) tra 25 e 60 anni			
	Numerosità campionaria		Rapporto dei livelli medi di ricchezza		Numerosità campionaria		Rapporto dei livelli medi di ricchezza	
	Uomini	Donne	D/U	D/U *	Uomini	Donne	D/U	D/U *
AT	482	801	1,047	0,988	285	323	1,099	1,077
BE	332	428	0,865	0,821(**)	160	177	0,726	0,737(**)
CY	79	116	0,525	0,554	54	57	0,660	0,706
DE	540	607	0,792(**)	0,960	306	278	0,675(**)	0,827(**)
EE	190	368	0,625	0,741	118	160	0,801	0,886
ES	470	805	0,925	1,012	193	208	0,847	0,979
FI	1311	1557	0,935	1,012	726	664	0,938	0,990
FR	1547	2403	0,818(**)	0,885(**)	968	1130	0,594(**)	0,647(**)
GR	297	427	0,876	0,932	179	165	0,659	0,706
HU	609	1435	0,797	0,932	328	455	0,917	0,989
IT	880	1634	0,879	0,955	405	436	0,886	0,992
LU	184	189	0,787	0,812	134	110	0,596	0,658
LV	101	316	0,776	0,860	62	141	0,843	0,949
NL	180	240	0,792	0,739(**)	107	115	0,449(**)	0,440(**)
PL	331	551	1,143	1,078	163	183	1,281	1,185
PT	383	875	1,351	1,227	215	336	1,827	1,424
SI	163	284	0,660	1,028	92	90	0,415	0,856
SK	166	450	1,074	1,089	91	128	1,091	1,096
Numerosità campionaria totale	21.731				9.742			

(*) Stime della ricchezza winsorizzate al 5% e 95%. (**) Differenza delle medie (M - F) significativa al 95%.

La comparazione della ricchezza delle famiglie che includono un solo componente adulto, oltre a ridurre in misura importante la numerosità campionaria (per l'Italia, ad esempio, si passa da 8.156 a 2.514 unità, pari a circa il 30 per cento) pone alcuni problemi di metodo. Tra gli uomini e le donne in tali condizioni si riscontrano infatti delle differenze sistematiche nelle loro caratteristiche che rendono distorti i risultati, se riferiti all'intera popolazione. Le donne, ad esempio, vivono più a lungo degli uomini e convivono più frequentemente insieme a minori nelle età giovanili. La stessa decisione di vivere da soli rappresenta un fattore soggetto a norme sociali, che possono differire da paese a paese. La condizione di single caratterizza una tipologia di persone che non può essere definita come rappresentativa dell'insieme degli individui ed è pertanto necessario adottare delle tecniche che consentano di tenere conto di tale aspetto.

Si è pertanto proceduto a una stima di un modello di regressione in due fasi. Nella prima fase si stima sul campione complessivo delle famiglie HFCS la probabilità di essere single (con o senza figli), includendo tra i fattori esplicativi il sesso, il paese, l'età, l'età al quadrato, nonché il reddito familiare, il numero dei componenti, la condizione coniugale e il possesso dell'abitazione di residenza interagiti con il paese e con il sesso. Tale

equazione fornisce una stima della probabilità di essere single per ciascuna unità del campione in funzione delle sue caratteristiche.

Nella seconda fase si stima un modello di regressione lineare nel quale la trasformata IHW della ricchezza delle famiglie dei singoli con età compresa tra 25 e 60 anni viene posta in relazione al sesso e all'età dell'individuo adulto. Tra i regressori si inserisce anche il cosiddetto Inverse Mills Ratio (IMR) che si ricava dalla stima delle probabilità della prima fase, in modo da neutralizzare gli effetti distorsivi dovuti alla selezione non casuale delle unità.

Solo in 4 paesi (Germania, Francia, Olanda e Finlandia) la dummy riferita ai maschi risulta positiva e significativamente diversa da 0 (tavola 9); per l'Italia il coefficiente è positivo, coerentemente con i risultati ottenuti nel precedente paragrafo, ma non significativo. Va al riguardo tenuto presente che in questa analisi si considerano per l'Italia solo i dati del 2014 e che anche le stime precedenti mostravano una riduzione del divario negli ultimi anni. Inoltre la selezione del campione e il procedimento di stima rendono più debole il segnale rispetto a quanto ottenibile con i dati della ricchezza individuale esaminati in precedenza.

Ricchezza netta degli uomini e delle donne, 2011-2014

(Solo famiglie di singoli)

Parametro (*)	Stima	Standard Error	t Value	Pr > t
Intercetta	14,881	16,457	0,900	0,366
Paese AT - Uomini	-0,637	0,810	-0,790	0,432
Paese AT - Donne	0	-	-	-
Paese BE - Uomini	-1,004	0,734	-1,370	0,172
Paese BE - Donne	0	-	-	-
Paese CY - Uomini	5,244	3,955	1,330	0,185
Paese CY - Donne	0	-	-	-
Paese DE - Uomini	1,430	0,238	6,020	<,0001
Paese DE - Donne	0	-	-	-
Paese EE - Uomini	-0,686	2,173	-0,320	0,752
Paese EE - Donne	0	-	-	-
Paese ES - Uomini	-0,429	0,567	-0,760	0,449
Paese ES - Donne	0	-	-	-
Paese FI - Uomini	2,107	0,951	2,220	0,027
Paese FI - Donne	0	-	-	-
Paese FR - Uomini	0,575	0,289	1,990	0,047
Paese FR - Donne	0	-	-	-
Paese GR - Uomini	0,300	0,961	0,310	0,755
Paese GR - Donne	0	-	-	-
Paese HU - Uomini	0,143	0,885	0,160	0,872
Paese HU - Donne	0	-	-	-
Paese IT - Uomini	0,204	0,371	0,550	0,582
Paese IT - Donne	0	-	-	-
Paese LU - Uomini	1,168	3,264	0,360	0,720
Paese LU - Donne	0	-	-	-
Paese LV - Uomini	-0,898	2,133	-0,420	0,674
Paese LV - Donne	0	-	-	-
Paese NL - Uomini	2,169	0,530	4,090	<,0001
Paese NL - Donne	0	-	-	-
Paese PL - Uomini	-0,802	0,573	-1,400	0,162
Paese PL - Donne	0	-	-	-
Paese PT - Uomini	-0,169	1,135	-0,150	0,882
Paese PT - Donne	0	-	-	-
Paese SI - Uomini	1,605	2,123	0,760	0,450
Paese SI - Donne	0	-	-	-
Paese SK - Uomini	-1,413	1,564	-0,900	0,366
Paese SK - Donne	0	-	-	-
IMR*Paese AT	7,888	4,207	1,880	0,061
IMR*Paese BE	5,935	3,059	1,940	0,052
IMR*Paese CY	5,348	17,726	0,300	0,763
IMR*Paese DE	1,704	1,078	1,580	0,114
IMR*Paese EE	6,048	9,107	0,660	0,507
IMR*Paese ES	-2,474	1,977	-1,250	0,211
IMR*Paese FI	7,101	4,571	1,550	0,120
IMR*Paese FR	-2,028	1,159	-1,750	0,080
IMR*Paese GR	-3,133	4,701	-0,670	0,505
IMR*Paese HU	-0,445	3,932	-0,110	0,910
IMR*Paese IT	0,265	1,607	0,170	0,869
IMR*Paese LU	2,380	16,530	0,140	0,886
IMR*Paese LV	-2,216	6,688	-0,330	0,740
IMR*Paese NL	-3,178	2,850	-1,120	0,265
IMR*Paese PL	0,024	2,806	0,010	0,993
IMR*Paese PT	-4,469	3,988	-1,120	0,263
IMR*Paese SI	1,459	9,264	0,160	0,875
IMR*Paese SK	-3,480	7,594	-0,460	0,647
Numerosità campionaria		9,732		
R ²		0,076		

(*) Ulteriori effetti non mostrati: Paese, Paese * età, Paese * età².

4 Conclusioni

Il lavoro, utilizzando i dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, ha effettuato una ricostruzione dei dati sulla ricchezza individuale in Italia. Tale ricostruzione ha utilizzato un ampio ventaglio di informazioni disponibili nell'indagine e può considerarsi complessivamente soddisfacente, sebbene in alcuni casi sia stato necessario adottare alcune ipotesi ad hoc.

I risultati mostrano divari consistenti tra uomini e donne, con gli uomini che nel periodo più recente detengono in media una ricchezza netta di circa il 25 per cento maggiore di quella delle donne; il divario è maggiore di quello registrato in Francia nel 2010 (12 per cento).

Il divario è maggiore per le attività finanziarie (35 per cento) rispetto alle attività reali e in particolare gli immobili (15 per cento). Tra i coniugi/partner delle coppie i divari sono anche maggiori, circa il 50 per cento per la ricchezza netta e il 43 per cento per gli immobili.

I divari sono ridotti nelle età giovanili e tendono a crescere nell'età adulta (oltre i 40 anni). Nel corso del tempo si osserva una riduzione di questi divari che rimangono tuttavia sensibili anche nell'ultima rilevazione del 2016.

Le elaborazioni condotte sui dati dell'HFCS consentono di comparare i risultati con quelli di altri paesi europei. Solo in 4 paesi dei 20 paesi considerati (Germania, Francia, Olanda e Finlandia) si registra un significativo gap a favore dei maschi; per l'Italia il coefficiente è positivo, coerentemente con gli altri risultati ottenuti, ma non significativo.

Nonostante lo sbilanciamento in favore degli uomini che si osserva nelle coppie, il modello di equa ripartizione è quello in assoluto più diffuso per gli immobili, in circa la metà dei casi, con una frequenza nella restante metà dei casi circa doppia di prevalenza maschile rispetto a quella femminile. Per il complesso della ricchezza netta l'equa ripartizione riguarda oltre un terzo dei casi; anche qui per la parte residua la prevalenza della ricchezza maschile riguarda circa il doppio dei casi rispetto alla prevalenza femminile (43 contro 20 per cento). La prevalenza della ricchezza maschile è più frequente nelle classi molto agiate. In Italia il modello di famiglia che prevede l'equa ripartizione della ricchezza, relativamente in calo negli ultimi anni, è più diffuso rispetto alla Germania.

Gli indici di concentrazione della ricchezza netta individuale sono ampiamente maggiori di quelli calcolati sulla ricchezza familiare o sulla ricchezza pro-capite, che ripartisce in parti uguali la ricchezza familiare. Ciò evidenzia il ruolo redistributivo della famiglia, che assorbe una parte significativa (intorno al 50 per cento in termini di varianza) della variabilità tra gli individui, inclusi i minori. D'altra parte non è detto che la disuguaglianza entro le mura domestiche sia priva di conseguenze, in particolare nel rapporto tra i sessi che è stato qui oggetto di analisi; essa può assumere rilievo in termini di potere nell'indirizzare le spese per consumo, le forme di risparmio e altri comportamenti degli individui all'interno della famiglia. Il trend degli indici di concentrazione calcolati nelle varie versioni, tuttavia, non si modifica in modo sostanziale.

Alcune regressioni hanno esaminato in che misura i divari osservati sulla ricchezza possano essere attribuiti alle differenze strutturali tra i generi, in termini di età, titolo di studio, occupazione e reddito. I risultati sembrano indicare che questi fattori siano in grado di rendere conto, almeno in buona parte, dei divari osservati in termini di ricchezza. In termini di policy, questo implica che la riduzione dei divari principalmente sul terreno dell'occupazione, del reddito e dell'istruzione²⁵ dovrebbe comportare in prospettiva un ridimensionamento e forse anche la eliminazione dei gap di ricchezza. Anche sulle eredità che i soggetti intervistati hanno ricevuto nel corso della loro vita vi sono segnali di una prevalenza di trasferimenti in favore degli uomini rispetto alle donne.

Si tratta di risultati preliminari che meritano di essere approfonditi in ulteriori studi. Così come rimane da approfondire il tema delle conseguenze di tale divario, che sulla base di studi precedenti, riteniamo possano riguardare la rischiosità degli investimenti, la destinazione delle risorse economiche una volta mobilitate, i rapporti di forza interni alla coppia. Tali studi potranno senz'altro giovare della ricostruzione qui effettuata, sebbene sarebbero auspicabili ulteriori rilevazioni in grado di fare luce con maggiore precisione sulla ripartizione delle risorse economiche dentro la famiglia. Un miglioramento sostanziale dell'analisi deriverebbe dalla rilevazione dell'attribuzione a livello individuale delle attività finanziarie; certamente utile sarebbe inoltre la verifica, anche su un campione limitato, dell'ipotesi di uguaglianza delle quote di proprietà per i proprietari degli immobili.

²⁵ Negli anni più recenti le donne registrano risultati migliori degli uomini nell'istruzione e nella formazione, con una tendenza a un incremento dei differenziali a loro favore. Rimangono tuttavia in essere alcune differenziazioni per genere delle scelte universitarie che potrebbero sfavorire il ritorno economico per le donne (Piazzalunga, 2017).

Tavole statistiche

Tavola A1

Ricchezza in immobili per classi di età, 1986-2016

	1986-89	1991-98	2000-2006	2008-2016	2016
	Uomini				
Fino a 18 anni	644	994	618	569	1266
Da 18 a 30 anni	10241	13497	11656	10798	6490
Da 31 a 40 anni	43484	55251	61104	61375	57208
Da 41 a 50 anni	74970	100340	107474	107427	100076
Da 51 a 65 anni	98118	126919	152048	155881	129420
Oltre 65 anni	68619	98130	139526	165413	144261
Totale	44204	60979	79024	89060	78635
	Donne				
Fino a 18 anni	779	626	502	897	327
Da 18 a 30 anni	8864	13330	12171	10913	7943
Da 31 a 40 anni	32166	49702	56311	52766	44674
Da 41 a 50 anni	47554	82036	91490	98252	70636
Da 51 a 65 anni	45539	82532	111426	128527	106129
Oltre 65 anni	37854	59426	85865	120591	113525
Totale	26346	46888	63045	77458	66793
	Uomini/Donne				
Fino a 18 anni	0,83	1,59	1,23	0,63	3,87
Da 18 a 30 anni	1,16	1,01	0,96	0,99	0,82
Da 31 a 40 anni	1,35	1,11	1,09	1,16	1,28
Da 41 a 50 anni	1,58	1,22	1,17	1,09	1,42
Da 51 a 65 anni	2,15	1,54	1,36	1,21	1,22
Oltre 65 anni	1,81	1,65	1,62	1,37	1,27
Totale	1,68	1,30	1,25	1,15	1,18

Attività finanziarie per classi di età, 1986-2016 (*)

	1986-89	1991-98	2000-2006	2008-2016	2016
	Uomini				
Fino a 18 anni	-	-	-	-	-
Da 18 a 30 anni	-	9893	9642	3220	3769
Da 31 a 40 anni	-	11810	12182	6971	7701
Da 41 a 50 anni	-	13761	15370	13901	18200
Da 51 a 65 anni	-	13886	16661	23310	18819
Oltre 65 anni	-	15439	21047	23305	27198
Totale	-	10119	12218	12738	13705
	Donne				
Fino a 18 anni	-	-	-	-	-
Da 18 a 30 anni	-	9542	9628	2670	1996
Da 31 a 40 anni	-	11746	12756	6704	7521
Da 41 a 50 anni	-	12251	14772	10754	12288
Da 51 a 65 anni	-	13562	15402	15692	14888
Oltre 65 anni	-	11903	15239	14309	17225
Totale	-	9774	11550	9442	10475
	Uomini/Donne				
Fino a 18 anni	-	-	-	-	-
Da 18 a 30 anni	-	1,04	1,00	1,21	1,89
Da 31 a 40 anni	-	1,01	0,95	1,04	1,02
Da 41 a 50 anni	-	1,12	1,04	1,29	1,48
Da 51 a 65 anni	-	1,02	1,08	1,49	1,26
Oltre 65 anni	-	1,30	1,38	1,63	1,58
Totale	-	1,04	1,06	1,35	1,31

(*) In corsivo i dati stimati ripartendo tra i componenti adulti le attività finanziarie. In tondo i dati stimati tramite le informazioni sul numero degli intestatari.

Ricchezza netta per classi di età, 1986-2016 (*)

	1986-89	1991-98	2000-2006	2008-2016	2016
	Uomini				
Fino a 18 anni	-	-	-	-	-
Da 18 a 30 anni	-	31002	25971	16068	13668
Da 31 a 40 anni	-	82183	87292	73472	65725
Da 41 a 50 anni	-	131846	147285	134102	121957
Da 51 a 65 anni	-	157918	189822	199550	158191
Oltre 65 anni	-	117673	172653	198318	177958
Totale		80858	103775	110668	96764
	Donne				
Fino a 18 anni	-	-	-	-	-
Da 18 a 30 anni	-	26905	24095	14469	9812
Da 31 a 40 anni	-	65207	71352	54853	49358
Da 41 a 50 anni	-	99668	113640	110415	81431
Da 51 a 65 anni	-	100163	134426	148656	123568
Oltre 65 anni	-	73650	110587	137501	132912
Totale		59793	79699	88074	77733
	Uomini/Donne				
Fino a 18 anni	-	-	-	-	-
Da 18 a 30 anni	-	1,15	1,08	1,11	1,39
Da 31 a 40 anni	-	1,26	1,22	1,34	1,33
Da 41 a 50 anni	-	1,32	1,30	1,21	1,50
Da 51 a 65 anni	-	1,58	1,41	1,34	1,28
Oltre 65 anni	-	1,60	1,56	1,44	1,34
Totale	-	1,35	1,30	1,26	1,24

(*) In corsivo i dati stimati ripartendo tra i componenti adulti le attività finanziarie. In tondo i dati stimati tramite le informazioni sul numero degli intestatari.

Stime dell'indice di Gini per la ricchezza netta e le sue componenti

	1986	1987	1989	1991	1993	1995	1998	2000	2002	2004	2006	2008	2010	2012	2014	2016
	Ricchezza netta															
Familiare				0,591	0,624	0,619	0,628	0,631	0,619	0,605	0,616	0,615	0,627	0,645	0,614	0,615
Pro-capite				0,593	0,616	0,610	0,635	0,640	0,621	0,617	0,631	0,632	0,644	0,657	0,634	0,635
Individuale				0,761	0,785	0,770	0,775	0,774	0,764	0,757	0,765	0,762	0,770	0,788	0,773	0,763
Maggiorenni				0,698	0,731	0,718	0,726	0,726	0,714	0,708	0,716	0,713	0,723	0,745	0,729	0,718
	Attività reali															
Familiare	0,649	0,652	0,598	0,610	0,636	0,629	0,638	0,628	0,620	0,608	0,615	0,608	0,620	0,634	0,603	0,605
Pro-capite	0,644	0,645	0,595	0,609	0,625	0,618	0,641	0,633	0,618	0,617	0,629	0,623	0,633	0,643	0,621	0,622
Individuale				0,789	0,798	0,791	0,797	0,789	0,783	0,771	0,776	0,765	0,771	0,786	0,774	0,762
Maggiorenni				0,736	0,751	0,744	0,754	0,745	0,738	0,726	0,730	0,717	0,724	0,743	0,730	0,717
	di cui: Immobili															
Familiare	0,640	0,649	0,602	0,617	0,630	0,626	0,627	0,612	0,608	0,602	0,601	0,594	0,603	0,619	0,592	0,602
Pro-capite	0,638	0,646	0,604	0,622	0,624	0,619	0,636	0,623	0,614	0,620	0,622	0,614	0,623	0,633	0,615	0,623
Individuale	0,832	0,831	0,807	0,805	0,804	0,799	0,800	0,789	0,807	0,777	0,774	0,764	0,766	0,783	0,775	0,767
Maggiorenni	0,784	0,780	0,755	0,755	0,758	0,755	0,758	0,745	0,768	0,732	0,728	0,715	0,719	0,739	0,731	0,723
	Attività finanziarie															
Familiare		0,743	0,694	0,672	0,717	0,737	0,743	0,808	0,769	0,732	0,768	0,763	0,773	0,800	0,782	0,798
Pro-capite		0,743	0,698	0,685	0,723	0,742	0,752	0,817	0,777	0,750	0,777	0,773	0,788	0,810	0,800	0,811
Individuale				0,736	0,765	0,782	0,791	0,843	0,809	0,783	0,809	0,831	0,852	0,866	0,858	0,862
Maggiorenni				0,668	0,709	0,733	0,745	0,810	0,769	0,739	0,769	0,798	0,823	0,842	0,834	0,838
	Passività finanziarie															
Familiare				0,921	0,909	0,908	0,936	0,925	0,924	0,921	0,926	0,907	0,910	0,917	0,919	0,935
Pro-capite				0,912	0,894	0,896	0,927	0,910	0,911	0,908	0,916	0,892	0,897	0,902	0,909	0,926
Individuale				0,954	0,947	0,945	0,961	0,955	0,953	0,949	0,952	0,941	0,946	0,950	0,951	0,959
Maggiorenni				0,942	0,934	0,933	0,952	0,946	0,943	0,939	0,942	0,929	0,935	0,939	0,941	0,951

Distribuzione dei componenti per sesso e alcune altre caratteristiche

	1986-89	1991-98	2000-2006	2008-2016	2016
	Uomini				
Età					
Fino a 18 anni	25,6	22,3	19,3	19,1	18,2
Da 19 a 30 anni	17,3	18,0	15,1	12,6	13,3
Da 31 a 40anni	13,6	14,6	16,0	13,6	13,2
Da 41 a 50 anni	13,0	13,2	14,2	16,1	15,7
Da 51 a 65 anni	19,1	19,2	20,0	20,3	20,3
Oltre 65 anni	11,3	12,8	15,5	18,4	19,5
Titolo di studio					
Nessun titolo	8,5	15,4	13,2	11,6	9,8
L. elementare	24,4	23,4	19,5	15,6	14,3
L. media	22,6	32,8	36,9	38,3	39,5
Diploma	17,1	22,8	23,4	25,0	26,4
Laurea	4,4	5,7	7,1	9,5	10,0
Stato civile					
coniugato	52,8	51,9	52,2	50,2	47,6
celibe	43,7	44,4	42,8	43,5	45,3
separato	1,0	1,4	2,1	3,1	3,6
vedovo	2,6	2,4	2,9	3,2	3,4
Condizione occupazionale					
Dipendente	36,0	33,5	35,6	35,1	34,8
Autonomo	13,0	12,1	11,4	10,0	9,8
Non occupato	51,0	54,4	53,0	55,0	55,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Donne				
Età					
Fino a 18 anni	23,5	18,8	17,2	16,5	16,2
Da 19 a 30 anni	16,5	16,7	13,0	11,1	11,3
Da 31 a 40anni	13,8	14,3	15,7	13,5	11,4
Da 41 a 50 anni	12,9	13,5	14,5	15,8	16,6
Da 51 a 65 anni	19,5	19,4	19,7	21,2	21,2
Oltre 65 anni	13,9	17,4	20,0	21,8	23,4
Titolo di studio					
Nessun titolo	10,9	17,8	15,5	12,8	11,8
L. elementare	20,6	29,2	25,1	20,0	18,2
L. media	14,1	27,1	30,5	32,0	32,8
Diploma	12,8	21,3	22,1	24,2	25,1
Laurea	2,8	4,6	6,9	11,0	12,1
Stato civile					
coniugato	50,0	48,9	48,8	47,0	44,4
celibe	37,6	36,5	35,1	35,2	35,9
separato	1,5	2,1	3,3	5,2	6,0
vedovo	10,9	12,6	12,7	12,7	13,7
Condizione occupazionale					
Dipendente	18,8	19,9	23,5	26,0	26,6
Autonomo	4,1	5,1	4,7	4,5	4,4
Non occupato	77,1	75,0	71,8	69,4	69,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Redditi da lavoro e da pensione percepiti da uomini e donne (solo coppie), 1986-2016^(*)

	1986-89	1991-98	2000-2006	2008-2016	2016
Uomini					
Reddito medio da lavoro dipendente	4930	6353	8020	9342	9803
Percettori redditi da lavoro dipendente	52,2	46,8	45,8	46,0	45,3
Reddito medio per percettore	9444	13574	17510	20320	21640
Reddito medio da lavoro autonomo	2347	2641	3885	3329	3304
Percettori redditi da lavoro autonomo	20,6	19,2	17,8	14,9	14,9
Reddito medio per percettore	11395	13739	21798	22307	22177
Reddito medio da pensione	1565	3222	4842	6294	6362
Percettori redditi da pensione	30,5	37,5	40,1	42,8	41,0
Reddito medio per percettore	5130	8597	12089	14706	15518
Reddito medio da lavoro o pensione	8842	12216	16747	18966	19470
Percettori redditi da lavoro o pensione	98,0	97,4	97,9	96,2	94,9
Reddito medio per percettore	9022	12539	17111	19720	20516
Donne					
Reddito medio da lavoro dipendente	1663	2590	3839	4927	5369
Percettori redditi da lavoro dipendente	24,0	25,9	29,7	33,1	34,4
Reddito medio per percettore	6927	10002	12915	14884	15607
Reddito medio da lavoro autonomo	333	672	984	975	944
Percettori redditi da lavoro autonomo	4,7	7,9	7,1	6,4	6,0
Reddito medio per percettore	7076	8559	13914	15182	15738
Reddito medio da pensione	609	1108	1599	2255	2471
Percettori redditi da pensione	18,3	22,4	22,2	24,5	23,8
Reddito medio per percettore	3328	4956	7194	9224	10384
Reddito medio da lavoro o pensione	2604	4370	6422	8157	8784
Percettori redditi da lavoro o pensione	46,4	54,8	57,3	60,9	61,3
Reddito medio per percettore	5612	7982	11213	13405	14330
Uomini / Donne					
Reddito medio da lavoro dipendente	2,97	2,45	2,09	1,90	1,83
Percettori redditi da lavoro dipendente	2,18	1,81	1,54	1,39	1,32
Reddito medio per percettore	1,36	1,36	1,36	1,37	1,39
Reddito medio da lavoro autonomo	7,06	3,93	3,95	3,41	3,50
Percettori redditi da lavoro autonomo	4,38	2,45	2,52	2,32	2,48
Reddito medio per percettore	1,61	1,61	1,57	1,47	1,41
Reddito medio da pensione	2,57	2,91	3,03	2,79	2,57
Percettori redditi da pensione	1,67	1,68	1,80	1,75	1,72
Reddito medio per percettore	1,54	1,73	1,68	1,59	1,49
Reddito medio da lavoro o pensione	3,40	2,80	2,61	2,33	2,22
Percettori redditi da lavoro o pensione	2,11	1,78	1,71	1,58	1,55
Reddito medio per percettore	1,61	1,57	1,53	1,47	1,43

^(*) Campione formato da sole coppie di coniugi/partner conviventi (con o senza figli) – Redditi annuali posti pari a 0 per i non percettori.

**Regressione della ricchezza netta individuale posseduta sulla base di alcune
caratteristiche, 1991-2016^(*)**

Parametro	Modello A - Solo persone in coppia			Modello B - Solo vedovi/e o separati/e			Modello C - Solo celibi o nubili		
	Stima	t	Pr > t	Stima	t	Pr > t	Stima	t	Pr > t
Intercetta	2,478	21,720	<,0001	4,166	9,430	<,0001	3,633	11,150	<,0001
Indagine 1991	1,727	25,440	<,0001	-0,186	-0,520	0,605	1,809	5,420	<,0001
Indagine 1993	1,529	22,450	<,0001	-0,892	-2,530	0,012	1,642	5,160	<,0001
Indagine 1995	1,501	22,030	<,0001	-0,695	-1,950	0,052	1,267	3,950	<,0001
Indagine 1998	1,359	19,670	<,0001	-0,523	-1,460	0,144	1,382	4,320	<,0001
Indagine 2000	1,370	19,830	<,0001	0,901	3,030	0,003	1,459	5,320	<,0001
Indagine 2002	1,381	19,950	<,0001	0,678	2,260	0,024	1,310	4,790	<,0001
Indagine 2004	1,350	19,370	<,0001	1,022	3,390	0,001	1,596	5,830	<,0001
Indagine 2006	1,405	19,960	<,0001	0,910	3,000	0,003	1,294	4,670	<,0001
Indagine 2008	0,555	13,000	<,0001	0,295	3,060	0,002	0,512	3,740	0,000
Indagine 2010	0,437	10,250	<,0001	0,134	1,370	0,171	0,502	3,710	0,000
Indagine 2012	0,064	1,500	0,135	-0,016	-0,170	0,868	-0,204	-1,560	0,120
Indagine 2014	0,151	3,490	0,001	-0,107	-1,130	0,258	0,062	0,480	0,634
Indagine 2016	0,000	-	-	0,000	-	-	0,000	-	-
Età	0,203	53,880	<,0001	0,127	11,200	<,0001	0,147	13,810	<,0001
Età ²	-0,001	-37,680	<,0001	-0,001	-9,720	<,0001	-0,001	-7,720	<,0001
Senza titolo	-3,203	-65,990	<,0001	-3,171	-27,370	<,0001	-4,037	-20,380	<,0001
Licenza elementare	-2,090	-62,870	<,0001	-2,232	-21,450	<,0001	-2,931	-23,720	<,0001
Licenza media	-1,424	-47,330	<,0001	-1,777	-17,500	<,0001	-1,852	-20,270	<,0001
Licenza m. superiore	-0,483	-15,650	<,0001	-0,543	-5,180	<,0001	-0,324	-3,600	0,000
Laurea	0,000	-	-	0,000	-	-	0,000	-	-
Dipendenti	-0,013	-0,480	0,628	-0,295	-3,670	0,000	-0,489	-4,690	<,0001
Indipendenti	1,274	39,740	<,0001	0,944	8,660	<,0001	0,994	8,010	<,0001
Non occupati	0,000	-	-	0,000	-	-	0,000	-	-
Reddito da lavoro o pensione –1991/1998	0,048	10,570	<,0001	0,393	12,310	<,0001	0,118	4,150	<,0001
Reddito da lavoro o pensione –2000/2006	0,055	12,010	<,0001	0,244	10,640	<,0001	0,091	3,980	<,0001
Reddito da lavoro o pensione –2008/2014	0,126	29,350	<,0001	0,312	15,910	<,0001	0,190	10,020	<,0001
Numero componenti	-0,131	-16,270	<,0001	-0,071	-3,080	0,002	0,011	0,300	0,762
Separati/divorziati	-	-	-	-0,974	-14,430	<,0001	-	-	-
Vedovi	-	-	-	0,000	-	-	-	-	-
Nord	0,626	34,220	<,0001	0,432	8,940	<,0001	0,563	7,570	<,0001
Centro	0,687	30,470	<,0001	0,741	12,690	<,0001	0,775	8,480	<,0001
Sud e Isole	0,000	-	-	0,000	-	-	0,000	-	-
Comune fino a 20.000 abitanti	0,672	25,940	<,0001	0,645	10,090	<,0001	0,555	6,120	<,0001
Comune da 20.000 a 40.000 abitanti	0,489	15,860	<,0001	0,537	6,870	<,0001	0,178	1,520	0,128
Comune da 40.000 a 500.000 abitanti	0,368	13,450	<,0001	0,284	4,250	<,0001	-0,296	-3,150	0,002
Comune oltre 500.000 abitanti	0,000	-	-	0,000	-	-	0,000	-	-
Uomini –1991/1998	-0,121	-3,840	0,000	0,478	4,920	<,0001	0,487	3,740	0,000
Uomini – 2000/2006	-0,037	-1,120	0,262	0,254	2,950	0,003	-0,032	-0,290	0,771
Uomini – 2008/2016	-0,070	-2,320	0,020	0,114	1,590	0,113	-0,025	-0,290	0,771
Osservazioni		133,087			23,501			10,665	
R ²		0,170			0,136			0,196	
Media Ricchezza									
Uomini/Donne –1991/1998		1,53			1,72			1,17	
Uomini/Donne – 2000/2006		1,49			1,65			1,02	
Uomini/Donne – 2008/2016		1,50			1,36			1,19	

Bibliografia

- Atkinson A. B., A. Casarico, S. Voitchovsky, (in co-operation with F. Alvaredo, J. Modalsli and J. Sjøgaard) (2016), Top incomes and the gender divide, LSE Working Paper, n.5, International Inequalities Institute.
- Bajtelsmit V. L., A. Bernasek, A. (1996), Why Do Women Invest Differently Than Men?, Financial Counseling and Planning, Volume 7.
- Banca d'Italia (2004), I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002, a cura di C. Biancotti, G. D'Alessio, I. Faiella e A. Neri, Supplementi al Bollettino Statistico, Note metodologiche e informazioni statistiche, (nuova serie), Banca d'Italia, Anno XIV - 3 Marzo 2, n. 12.
- Banca d'Italia (2015), I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014, a cura di R. Gambacorta, S. Iezzi, G. Ilardi, A. Neri e A. Rosolia, Supplementi al Bollettino Statistico (nuova serie), Banca d'Italia, Anno XXV - 3 Dicembre, n. 64.
- Barsky, R. F., T. Juster, M. Kimball, M. Shapiro (1995), An experimental approach to preference parameters and behavioral heterogeneity in the Health and Retirement Survey, Health and Retirement Study Working Paper Series, Paper No. 94-019.
- BCE (2016), The Household Finance and Consumption Survey: results from the second wave, Statistics Paper Series, No 18, December.
- Beegle K., E. Frankenberg, D. Thomas (2001), Bargaining Power within Couples and Use of Prenatal and Delivery Care in Indonesia', Studies in Family Planning 32(2): pp. 130-46.
- Bertocchi G., M. Brunetti, C. Torricelli (2011), Marriage and other risky assets: a portfolio approach, Journal of Banking and Finance, no. 35, pp. 2902-2915.
- Bianco M., F. Lotti, R. Zizza (2013), Le donne e l'economia italiana, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), Banca d'Italia, n. 171.
- Bolin K., A. Palsson (2001), Male and Female Wealth: The Importance of the Family Structure, Prepared for the 21st Arne Ryde Symposium on Non-Human Wealth and Capital Accumulation, Department of Economics, Lund University, Lund, Sweden, 23-25.
- Bonnet C., A. Keogh, C. Rapoport (2013), "How can we explain the gender wealth gap in France ?" Ined, Working paper, n° 191 (versione in francese disponibile a: http://www.insee.fr/fr/ffc/docs_ffc/ES472E.pdf).
- Brandolini A., L. Cannari, G. D'Alessio, I. Faiella (2006), Household wealth distribution in Italy in the 1990s, in: International Perspectives on Household Wealth, chapter 7 Edward Elgar.
- Brandolini A., G. D'Alessio (2011), Disparità intergenerazionali nei redditi familiari, in III Rapporto ODS (a cura di A. Schizzerotto, U. Trivellato, N. Sartor), Il Mulino.
- Brandolini A., S. Magri, T. Smeeding (2010), Asset-based measurement of poverty, Temi di Discussione, n. 755.
- Cannari L., G. D'Alessio (2006), La ricchezza degli italiani, Il Mulino.

- Cannari L., G. D'Alessio (2008), Intergenerational transfers in Italy, Household Wealth in Italy, Banca d'Italia.
- Cannari L., G. D'Alessio, R. Gambacorta (2008), Capital gains and wealth distribution in Italy, Household Wealth in Italy, Banca d'Italia.
- Chang M. L. (2010), *Shortchanged: Why women have less wealth and what can be done about it*, New York: Oxford University Press.
- D'Alessio G., L.F. Signorini (2000), Disuguaglianza dei redditi individuali e ruolo della famiglia in Italia, Temi di discussione del Servizio Studi, Numero 390, Dicembre.
- Deere C. D., C. R. Doss (2006a), Gender and the Distribution of Wealth in Developing Countries, UNU-WIDER Research Paper No. 115.
- Deere C.D., C. Doss (2006b), The Gender Asset Gap: What Do We Know and Why Does It Matter?', *Feminist Economics* 12(1 & 2): pp. 1-50.
- Duflo E. (2003), Grandmothers and Granddaughters: Old-Age Pension and Intrahousehold Allocation in South Africa', *The World Bank Economic Review*, vol. 17, no. 1, pp. 1–25.
- Findlay J, R.E. Wright (1996), Gender, poverty and the intra-household distribution of resources, *Review of Income & Wealth*, Series 42, Number 3, September.
- Fornero E., C. Monticone (2011), Financial Literacy and Pension Plan Participation in Italy, CERP Working paper, No 111.
- Friedline T., R.D. Masa, G.A. Chowa (2015), Transforming wealth: using the inverse hyperbolic sine (IHS) and splines to predict youth's math achievement, *Social Science Research*, Jan;49:264-87. doi: 10.1016/j.ssresearch.2014.08.018.
- Grabka M. M., J. Marcus, E. Sierminska (2015), Wealth distribution within couples, *Review of Economics of the Household*, No. 13: pp. 459–486.
- Guiso L., T. Jappelli (2002), Household portfolios in Italy, in Guiso, L., M. Haliassos, T. Jappelli, (Eds.), *Household Portfolios*. MIT Press: Cambridge.
- Hinz, R. P., D. D. McCarthy, J. A. Turner (1996), Are women conservative investors?: gender differences in participant-directed pension investments. Positioning pensions for the twenty-first century. O. S. Mitchell, Ed. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Jianakoplos, N., A. Bernasek (1996), Are women more risk averse? Colorado State University Working Paper.
- Kanbur R. (2016), Intra-household inequality and overall inequality, Working Paper, Charles H. Dyson School of Applied Economics and Management, Cornell University, Ithaca, New York, n.1, July.
- Lusardi A., O.S. Mitchell (2008), Planning and financial literacy: How do women fare? *American Economic Review: Papers & Proceedings*, 98(2), 413–417.
- Kilic T., H. Moylan (2016), Methodological experiment on measuring asset ownership from a gender perspective (MEXA), Technical Report, The World Bank.
- Piazzalunga D. (2017), The Gender Wage Gap among College Graduates in Italy, IZA Discussion Paper series, No. 11045.

- Ruel E., R. M. Hauser (2013), Explaining the Gender Wealth Gap, NIH Public Access Author Manuscript, *Demography*, 50(4): 1155–1176.
- Schneebaum A., M. Rehm, K. Mader, K. Hollan (2016), The Gender Wealth Gap Across European Countries, *Review of Income and Wealth*. doi:10.1111/roiw.12281.
- Sierminska E.M., J.R. Frick, M.M. Grabka (2010), Examining the gender wealth gap, *Oxford Economic Papers*, no. 62, pp. 669-690.
- Sierminska E.M., A. Girshina (2017), Wealth and gender in Europe, European Commission, Directorate-General for Justice and Consumers.
- Thomas D. (1999), Intrahousehold Resource Allocation: An Inferential Approach, *Journal of Human Resources* 25(4): pp. 635-64.
- Warren T. (2006), Moving beyond the gender wealth gap: on gender, class, ethnicity, and wealth inequalities in the United Kingdom, *Feminist Economics*, vol. 12, issue 1-2, pages 195-219.
- World Economic Forum (2017), The Global Gender Gap Report, <https://www.weforum.org/reports/the-global-gender-gap-report-2017>.
- Zizza R. (2013), The gender wage gap in Italy, *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, Banca d'Italia, n. 172.